

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

43

27 Ottobre 1946

RINALDO DE BENEDETTI: *Chi è il signor Kaiser.*

EMILIA DURINI: *Due incontri con Churchill.*

GIUSEPPE DALLA TORRE: *Mentre si gira Daniele Cortis: La Contessa e la Marchesa.*

ETTORE DE ZUANI: *Scrittori spagnoli e la Falange.*

DIEGO VALERI: *Antologia dei musei veneti.*

TOMMASO D'ANDRÉ: *Denaro di molti nelle mani di pochi.*

MARIO APOLLONIO: *Dopo il diluvio: Il teatro (I).*

UGO DETTORE: *Il prestigiatore (novella, illustrata da Angioletta).*

INTERMEZZI (Il Nobiluomo Vidal) — TEATRO (Giuseppe Lanza) — MUSICA (Carlo Gatti) — LE ARTI (Orlo Vergani).

FILATELICA — UOMINI E COSE DEL GIORNO — OCCHIATE SUL MONDO — RIBALTE E SCHIERI — DIARIO DELLA SETTIMANA — SCAFFALÒ VECCHIO E NUOVO — SOTTILIARIO — GIOCHI.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

Garzanti Editore

già Fratelli Treves - Milano

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II



Barbisio



un nome • una marca • una garanzia

Variazioni di Ang.



Se Sparta piange...



La Rera navigante

— Anche in Francia amministratori disonesti, speculatori esotici.
— Non per niente sono i fratelli latini.

— Vediti... malgrado tutto l'Italia è ancora a galla.



ORCHIDEA NERA

CIPRIA-COLONIA-PROFUMO

Variazioni di Ang.



Classate militari



La grandi pappato

— Che delizioso cappellino...
— È il pennacchio dello zio generale.

— Dicono che siamo dei mangioni; ma se ci accontentiamo di baccalà.

Brown
per lo stile nella pioggia



Diario della settimana

13 OTTOBRE. Canzo. — Il ministro Nenni rievoca Filippo Turati davanti a una folla di molte migliaia di persone, e nell'immensità del suo insediamento a Palazzo Chigi delinea la nostra politica estera. « L'Italia riunisce ai miti frangimenti dell'impero e della potenza militare... afferma l'altro Nenni... ma mantiene aperte le sue rassicurate rivendicazioni, decisa a farle trionfare ».

Parigi. — Il popolo francese approva la nuova Costituzione con 3.433.238 voti contro 2.664.067. La percentuale del « sì » è perciò del 53,5, quella del « no » del 46,4. Su oltre 24 milioni e 900 mila elettori iscritti hanno votato poco più di 17 milioni: con un'astensione di circa un terzo dell'elettorato.

14 OTTOBRE. Roma. — Nelle elezioni amministrative svoltesi il 9 ottobre in 288 comuni, i socialcomunisti hanno conquistato 128 Comuni contro 87 della Democrazia Cristiana, 33 degli Indipendenti e 21 del Centro.

Parigi. — Il commissario agli Esteri Molotov pronuncia un apro discorsi nella seduta conclusiva della Conferenza al Palazzo del Lussemburgo. Le critiche da lui mosse contro « grandi » e « piccoli » hanno prodotto l'impressione che tutti i problemi che erano rimasti in sospeso prima del 29 luglio lo sono ancora il 14 ottobre.

Parigi. — Riuniti al Quai d'Orsay su iniziativa di Byrnes, i quattro ministri degli Esteri delle grandi Potenze si convocano per il 4 novembre a Nuova York.

Roma. — In conseguenza del processo cui è stato sottoposto l'arcivescovo di Zagabria, la Sacra Congregazione del Consiglio dichiara che tutti coloro i quali abbiano concorso fatticamente o moralmente alla condanna dell'arcivescovo, sono incori nelle scomuniche, alle quali rimarranno soggetti finché non ne abbiano ottenuta l'assoluzione dalla Sede Apostolica.

15 OTTOBRE. Parigi. — Il Lussemburgo chiude i suoi battenti. La delegazione jugoslava non partecipa alla seduta finale della Conferenza per manifestare il suo malcontento sulle decisioni prese dalla maggioranza delle delegazioni a proposito del Territorio libero di Trieste. Nella lettera inviata alla segreteria generale della Conferenza, Kardelj critica aspramente la procedura seguita dal « Ventuno » e avverte che l'Yugoslavia non firmerà il trattato senza le disposizioni principali che ledono gli interessi vitali della Jugoslavia non saranno modificate.

Roma. — Gli Stati Uniti limitano il pagamento dovuto dal Governo italiano per danni di guerra subiti dal civile.

tadini americani in Italia al 25 per cento del loro ammontare. Tale misura è intesa a migliorare la situazione economica italiana.

Norimberga. — Gli undici ex gerarchi nazisti condannati a morte dalla Corte Suprema Alleata di Norimberga sono stati giustiziati. Essi sono: Ribbentrop, Keitel, Rosenberg, Frank, Kaltenbrunner, Streicher, Inquart, Sauckel, Jodl, Frick. Goering si è ucciso ingerendo del cianuro di potassio.

16 OTTOBRE. Parigi. — Prima della sua partenza per gli Stati Uniti il segretario di Stato americano Byrnes dichiara alla stampa che la Conferenza non aveva mai avuto come compito il raggiungimento di un accordo completo, perché questo spetta al Consiglio dei ministri degli Stati che si riunirà in novembre a Nuova York. Riferendosi alla Jugoslavia, Byrnes dice di sperare che gli « Jugoslavi si renderanno conto che nessuna Potenza può da sola, fare la pace e che ogni pace rappresenta un compromesso ».

Roma. — Il ministro del Tesoro, Bertone, parlando alla radio sull'imminente « prestito della ricostruzione » afferma che la lira sarà difesa contro tutti gli attacchi e tutte (Continua a pag. 112)

PANDOLFINI

ABBIGLIAMENTO

CATANIA

MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

Bevete sempre

RABARBARO

RICEVUTI

L'aperitivo

DI CIOFFI GIUSEPPE

VIA PIACENZA N. 12
TEL. 51006 - MILANO

B E R E T T A

VIA DANTE 15 - MILANO

FIORI • PIANTE

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

DE-DO-FO

IMPERMEABILI

CONFEZIONI E TESSUTI

PIAZZA BECCARIA - MILANO - VIA DURINI 5

QUALUNQUE STILOGRAFICA

ACCELERA LA SUA SCRITTURA

ALIMENTATA CON INCHIOSTRO

Saratoga's

SARATOGA'S - VIA BROLETTO 43 - MILANO

BANCA POPOLARE DI NOVARA
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



NOVELLA DI UGO DETTORE

«A storia dei prestigiatori? Be', avrei preferito fare a meno di raccontarvela: è stata un'esperienza triste. Ma, se volete, ve la dirò; proprio nulla di speciale, non è nemmeno una storia.

«Il prestigiatore capitò in albergo una mattina; un qualsiasi albergo di stazione balneare con clientela giovane in calzoncini e maglietta. Lui era in smoking, uno smoking rosso, umiliato e offeso dal sole di sei o sette stagioni balneari; lo indossava la mattina e se lo cavava dopo mezzanotte in qualche stanza di affitto: non possedeva certo altro abito. Si avventò sul portiere, ferocemente come se esigesse un vecchio credito, umile e strisciante come se egli portasse la patente di suo protettore e signore per l'eternità.

«Lo prese sotto il braccio, gli parlò fitto fitto, sottovoce, per cinque minuti: sembrava che gli proponesse insieme un delitto, una buona azione da seppellir nel segreto, un mezzo per diventare miliardari e la possibilità di guadagnarsi la celeste beatitudine vendendo in aiuto a un povero verme qual era lui. Poi spiegò un manifesto vecchio di un trentennio in cui era dipinto un signore in abito da sera intento ad ascoltare un diavolo che gli parlava all'orecchio, il tutto sostenuto da un enorme nome straniero in caratteri floreali. Al manifesto aggiunse una fotografia, la sua, alquanto sporca, in cui il suo stesso volto, in quel momento sudato e sconvolto dalle più varie espressioni di complicità e di implorazione, appariva in un atteggiamento di sicurezza sprezzante, irrigidita da uno sguardo vitreo da fotografia di paese.

«Disse: — Ci si può scrivere sotto: *La gioia dei grandi e dei piccoli*. Lo scriva lei, che è più pratico. — E, con questo estremo e disperato riconoscimento, se ne andò a testa alta, perché era riuscito a organizzare la serata, e, sul viale di sabbia chiara, tra le piante in maglietta colorata, rimase a lungo, nel parva, la scia scorrecciata del suo smoking che si allontanava.

«Ma la sera, in un primo momento, andò male. Lo avevano relegato in un angolo del giardino, davanti a un pubblico di una decina di ragazzini che strillavano molto rullando a una bambinella e istituivano che insisteva per portarli a letto quando prima. Clima di fretta, di provvisorieta, di incuranza. Dovette fare i suoi giochi tutti in furia, e quando ebbe finito,

il pubblico era ridotto a metà, che l'altra metà era stata portata via a forza da istitutori di varia nazionalità che non volevano derogare dai loro principi igienici. I quattro soldi che era riuscito a mettere insieme dovevano sembrargli una canagliata. Lo vidi immobile e solo, accanto a un tavolino di ferro, con un'espressione fosca nel viso ancor quasi un adolescente, un cipiglio disperatamente criminale.

«Poi addocchiò sulla terrazza il nostro gruppo e prese una decisione. Radunò in fretta le sue cianfrusaglie, rimise tutto nella valigia di fibra lisa e prese in trombe le scale. Ci compari davanti a un tratto, in smoking, con quella valigia da terza classe, esaurito dal suo stesso impeto temerario, nuovamente complice e strisciante come era stato col portiere.

«Lor signori mi sanno forse aspettato, — disse, — ma ho dovuto prima eseguir lo spettacolo per i bambini!...

«Non gli badava nessuno; dovete ripetere tre o quattro volte, inutilmente, quel preambolo. Finalmente venne quasi in mezzo a noi, nel centro della conversazione, e la sua incoerenza ebbe qualche cosa di così feroce che impose un silenzio.

«Lor signori, — disse ancora una volta. Ma quel silenzio lo sbigottì; andò avanti a frasi sconnesse: aveva fatto vedere ai ragazzi alcuni giochetti, non certo il meglio; era venuto per lavorare davanti a un pubblico adulto; avrebbe fatto meraviglie. La forza delle sue parole era nella sua menzogna e nella sua decisione a non arrendersi: una delusione goffa perché non sostenuta da alcuna abilità, da alcun ciarlatanismo domo. Parlava da quel povero uomo che era, ma era deciso a non mollare.

«E va bene, fa' pure i tuoi giochi. Ripetì quel che aveva fatto davanti ai ragazzi; non sapeva far altro. Alla fine si accorse anche lui che la sera era disgraziata, anzi come se avesse compiuto una fatua fiesca delle più pesanti. Comunque avrebbe messo insieme altri quattro soldi; ma si sarebbe detto che non gliene importasse più.

«Allora avvenne il disastro. Qualcuno disse: — Ma insomma, come ha fatto? — In ogni compagnia c'è sempre il finto tonto che si crede in dovere di minuire la conversazione; quella sera, il finto tonto trovò la farsa. Non gli importava niente di conoscere il segreto dei giochi, o forse, chissà, si era domandato il perché, e lui aveva visti per la prima volta, da ra-

gazzo, come diavolo si potessero fare, e adesso gli sembrava giunto l'occasione; o forse, voleva semplicemente dire una sciocchezza. Il prestigiatore sentì che stava avvenendo qualche cosa capace di far da lui a un tratto, quel protagonista che doveva essere per mestiere e che non era riuscito a divenire; gli dovette passare davanti agli occhi il fantasma di chissà quale decaduta e indigente potenza. Si drizzò, sorrise fieramente; lo si sarebbe detto pronto a sfidare la tortura, a rinunciare ai più abbaglianti miraggi pur di tener viva e insoddisfatta quella curiosità. Poi il mutamento avvenne in un attimo: un estremo impulso di dedizione, strisciante di piaggeria, un'ebbrezza di umiliazione, una torva agonia per richiamare a sé quella gente che non aveva voluto badare a lui, per guizzarle ai piedi, per ingraziarsi in qualsiasi modo. Affinché il sacrificio gli deciasse avere una sua sciagurata perfezione finse appena una certa ritrosia, ma subito si gettò ancora sulla sua valigia e cavò fuori tutto quello che aveva riposto.

«Cominciò a denudare il suo segreto con una specie di frenesia: gli anelli turchi? Nulla di più semplice: sono dei fili intrecciati; l'abilità consiste solo nel dar l'illusione che siano stati liberati l'uno dall'altro. Solo il primo a sbaccati: si afferra così e si dice: «uno», poi si afferra la prima coppia, e, in egual tempo, si abbandona il primo anello dicendo: «due»; il pubblico crede allora che sia preso solo un secondo anello. Nello stesso modo si sostituiscono alla coppia altri tre anelli intrecciati e si dice: «tre». E così via. La moneta che passa nel secchio? Una vera sciocchezza; le monete sono due; bisogna tenerne una coi e poi nascondere l'altra nella piega del pollice...»

«Andava dall'uno all'altro di noi offrendo una magia e modesta, ripetendo il movimento davanti a ognuno; e nulla era più umiliante e indifeso di quel povero così, finalmente, di quell'abbandonare l'astuzia delle sue povere dita; nulla sembrava che potesse maggiormente offenderlo.

«Le carte che compiono a un tratto sul fazzoletto nero quando vi si getta contro il mazzo? Ecco come si fa: il fazzoletto ha un lembo ripiegato in alto che nasconde le carte già cucite nell'interno; quando si getta il mazzo, si abbandona il lembo, così...»

«Vicino a me, Anna mormorò:

«Ma è un suicidio...»

«Quanto alla pentola magica, che sembra piena di coriandoli e da cui

poi si versa mezza pinta d'acqua, non valeva nemmeno la pena di spigare, noi avevamo certo già capito: un semplice doppio fondo. E insisteva, guizzando fra noi umile e frenetico, con un «Lor signori» che al ripeteva a ogni momento, sempre più fitto. Se fosse stato al suo paese, ci avrebbe chiamato «Eccellenze»; e mi sembrava che quella parola dovesse venir fuori da un momento all'altro.

«Quando non ebbe più segreti da violare, si chetò di colpo e parve accorgersi solo allora della sua nudità. Anzò un poco e lasciò cadere le braccia; piccolo, magro, indolente, mentre sul suo volto tremolava ancora la larva di un sorriso e gli si spegneva negli occhi che tornavano smorti. Allora il denaro piove generosamente; volevamo sbarazzarci così, nell'unico modo possibile in una stazione di bagni, di tutta quella offesa. Lui guardava le monete con una scintilla terrena nello sguardo, accettava il proprio agionimo senza tentare di rendersene conto; forse, se gli fosse rimasta un'occhiata di spirito per parlare, avrebbe detto ancora: — Lo scriva lei, che è più pratico.

«Foi le sue mani magre guizzarono sul piatto, presero i biglietti come una mandata di carta straccia, li ricamarono a mucchio in una tasca. Sul limite della terrazza lo vedemmo ancora una volta che si inclinava in un'ultima riverenza, e, dopo un attimo, il rumore di un passo sulla ghiaia del giardino fu l'unica cosa che colmaste in qualche modo il silenzio.

«Due giorni dopo, mi sembra, lo incontrai sullo stradone, mentre veniva giù in bicicletta, a una quindicina di chilometri dal paese. In smoking, grande di un paio di centimetri, con la sua valigia e si spingeva avanti con una specie di donna grassa e scarognata. Credo che litigasse, perché lui parlava gesticolando con la mano libera mentre l'altra lo tirava giù a piombo, come se la valigia di fibra slambriacata fosse attratta malignamente verso l'istallo dal richiamo di non so quale squallido inferno. Certo litigavano; lui a un tratto alzò una gamba e, sempre camminando, allungò un calcio nelle natiche della sua compagna. Poi rinculò per tre o quattro passi, tutto chino, in una corstallata spangherata, per riprendere l'utilitaria...»

Così l'altra sera Alberto ci raccontò l'episodio del prestigiatore.

(Della di Angioletti) UGO DETTORE

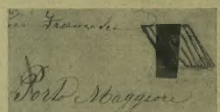
OCCHI APERTI

Il collezionista, anche anziano ed esperto, deve vivere a occhi aperti, se non vuole esporrà a gravi e pesanti disillusioni. Per ciò, è ovvio che il giovane, cui manca la naturale competenza, deve più che mai essere cauto e prudente nei suoi acquisti, perché il francobollo falso, o falsificato, o moderno, può essere, in buona o cattiva fede, da chiunque. Chi cede agli entusiasmi spicco si risveglia con la bocca amara, col danno e con le beffe. Ed eccone le ragioni.

Oggi più che mai circolano pericolose falsificazioni di francobolli, e di serie di francobolli; e la frode è purtroppo all'ordine del giorno. L'Italia Filatelica, nel suo ultimo fascicolo, di settembre, e precisamente nella ultimissima rubrica «falsificazioni e trucchi», redatta con la riconosciuta competenza da Alberto Diena, accenna purtroppo a una ripresa della trista attività di un falsario, specializzato a «francare» frammentazioni delle Romaine e annulli spesso rari dello Stato Pontificio. Senonché, non soltanto i falsari si rivolgono al francobollo antico e di costo, ma anche ai francobolli nostri coloniali, a francobolli di guerra, e specialmente a quelli rospocratici o soprastampati. Ora, si deve riconoscere all'onesta diastemata attività, contro la quale non si agisce per legge come si dovrebbe, apporta gravissimo danno al collezionismo in genere e al collezionismo in particolare. Spesso, il collezionista, sia anziano o sia giovane, scattato da cattivi acquisti, illuso di avere comprato per cento ciò che dovrebbe valere mille, seccato di sentirsi dire di avere in collezione serie false, annulli falsi, si disarma del francobollo e abbandona la propria collezione a un triste destino. Così, se in certo senso l'attività dei falsari, rivolta ai danni talora gravi dell'Amministrazione delle Poste, interessa la filatelia, in quanto quelle falsificazioni vengono collezionate, commerciate e quotate nei cataloghi; l'attività invece, che prende di mira la passione e l'esclusiva del collezionista, e si volge a falsificare tutti i francobolli antichi quanto le serie moderne, non può che arrecare danno e disordine per la filatelia e per il commercio filatelico, tanto più che poco o nulla si fa per metterci riparo e per punire i colpevoli.

Come ci si difende, mi si chiederà, dalle falsificazioni, dalle sofisticazioni, dagli espedienti, cui i falsari ricorrono con fortuna loro e danno nostro? Anzi tutto, cercando di non trascurare quella competenza in materia, che qualsiasi attività filatelica pretende; poi, armandosi di prudenza e di scetticismo davanti alle così dette «occasioni», nel pensiero che chi possiede un francobollo che vale mille lire, non lo cede per dieci o per cento lire, ma per il giusto prezzo soltanto, in linea d'onestà, e si affida, per le verifiche e a commercianti onesti per le compere, e non a edicole e cartolerie, che non danno, né possono dare alcuna garanzia di serietà, e nel loro occasionale e improvvisato commercio. In Italia, a prima fortuna, di Ditté, la serie di cancelli, e di cancelli commerciali siano fuori discussione, non c'è penuria; e, mi piace ricordare Sassone, Zanaria, Girani, Golinski, Sanguinetti, Casasco a Milano; Oliva, Genova; Bolaffi a Torino; Palmieri a Firenze; Raybaudi a Roma. Il commerciante serio non ha interesse di

vendere per buono ciò che è falso; ha invece interesse contrario, che quello di mettere in guardia il proprio cliente da ogni falsificazione, a difesa della propria merce e del proprio commercio. Il collezionista prudente non si abbandona mai ad acquisti, la cui fonte è incerta, e la garanzia discutibile. E nemmeno alle «occasioni», agli «acconti eccessivi» (che spesso nascondono la seconda e la terza, le riparazioni, le lavature e strature, i forellini di spillo, gli annulli ridipinti, le gomme false, i dentelli rifatti ecc. ecc.). Anche in fatto di francobolli di costo minore e ingiusto nasconde la merce scadente, e spesso volte la frode e l'inganno. Chi riesce



spende più spende, dice un vecchio proverbio, non diventa accorto. Dunque stare a occhi aperti, sempre, per non pentirsi poi, quando il danno non è più rimediabile. E pensare che la storia delle falsificazioni filateliche è lunga e vecchia: comincia, si può dire, con la data di nascita del francobollo stesso, e diventa ancora più ricchissima di episodi e di date quanto più ci avviciniamo al 1946. Già il Moens nel 1868, cioè in tempi in cui il francobollo era, giovane, scrisse un libretto sulla *Falsification des Timbres-Postes*. Ci fu poi una Cassa, commerciale altrettanto disonesta, di specialità nella fabbricazione dei cosiddetti... facsimili di francobolli e annulli d'orni Stato: in purtroppo casale, e dedicato a molti pericoli, uno dei più rari tagli delle Romaine, annullamento falso. Se fosse autentico, varrebbe quasi un milione; quindi, falsificato, vale un centinaio di grossi. Per fortuna, già è andato male; e speriamo che così sia sempre.

chi e falsi e trucchi eseguiti con intelligenza e perizia, su materiale originale e con tecniche raffinate; insomma un autentico mondo, che ogni giorno presenta terra da scoprire e francobolli da mettere in quarantena, nel ricco Museo dell'imbroglio umano.

Molti collezionisti possiedono, quale materiale di studio e di raffronto, una collezione di falsi. La possiedono enti statali e privati d'Unione Filatelica Elvetica si vanta giustamente di possedere una ricchissima e rinomata; ed io se dovessi dare un consiglio ai giovani collezionisti, darei quello di raccogliere le imitazioni e i falsi nel numero maggiore possibile, per avere all'occhio le «preze d'appoggio» necessarie a risolvere dubbi, ansie, contrasti. A poco a poco, con lo studio, con la pratica, con tempo, l'insperato diventerà esperto; l'occhio «si farà» alle diversità delle stampe e dei procedimenti litografici, alla pasta delle carte e alle gradazioni dei colori, agli inchostri antraci e alla composizione delle gomme. Soltanto, raffrontando diligentemente un francobollo falso accanto a quello vero, risulteranno con evidenza le variazioni, talora minime e impercettibili, differenze, facili a scoprirsi alcune volte, traditrici invece e ambigue altre volte. Confesso che, anche adesso, dopo trent'anni di passione filatelica, e lungo studio, resto perplesso davanti ai trucchi e falsificazioni, eseguiti con diabolica perizia, e che talora non mi si può dire con assoluta certezza: «questo è buono» o «questo è falso», tanto l'inganno è sottile e magistrale. E allora? Allora, esiste sempre chi ha maggiore esperienza di noi, autentici maestri (il compianto Emilio Diena, a esempio), cui rivolgersi per sottoporre dubbi e quesiti, come esistono oggi miei tecnici, quale la lampada di quarzo, che facilitano lo studio, l'esame e la verifica.

Per finire e concludere questo argomento, in sé triste e tutt'al più dietetico, la cui importanza però è grande, direi con assoluta certezza, qualche «falso» e qualche «trucco», nella speranza che il mio consiglio di «stare» a occhi aperti non sia mai dimenticato da chi legge. Ecco, per prima, una pericolosa imitazione, su carta filigranata del 3 lire Toscana, accanto a una esatta falsificazione del mezzo grana di Sicilia. Ecco uno Scudo dello Stato Pontificio, che fa pensare (ma è solo), accennando a 40 centesimi della III emissione di Sardegna (ri stampa con annullamento falso). Ecco infine un trucco, eseguito con accortezza, che mette allarme per la griglia troppo appuntita: lettera originale, «francobollo originale», «francobollo a mezza perla», «uno dei più rari tagli» delle Romaine, annullamento falso. Se fosse autentico, varrebbe quasi un milione; quindi, falsificato, vale un centinaio di grossi. Per fortuna, già è andato male; e speriamo che così sia sempre.

LE «NOVITÀ».

SAN MARINO. Sono annunciati come di prossima emissione due francobolli di posta aerea: esposti: l'uno dal valore di lire 36, l'altro di lire 36 (tariffa per l'estero).

BELGIO. E' uscita una serie in onore dei uomini politici dei partiti politici belgi. Partito cattolico (Ducloux Deminelli) di 18 c. azzurro, 1.35-1/2 f. bruno, 1.75-1/2 f. c. rosso. Partito liberale (Emile Vandervelde) di 18 c. verde, 1.35-1/2 f. bruno, 1.75-1/2 f. c. rosso. Partito socialista (Jules Van de Meule) di 18 c. verde, 1.35-1/2 f. bruno, 1.75-1/2 f. c. rosso.

PORTOGALLO. E' uscita una nuova e numerosa serie dedicata ai «castelli», stampata accuratamente in litografia, e densità 115 grama. La serie è composta di 18 valori: 0,30 e violetto, 0,60 e rosso, 0,90 e verde, 1,20 e grigio, 1,50 e rosso, 1,80 e azzurro, 2,10 e verde grigio, 3,00 e bruno.

RUSSIA. In onore del Presidente Kollin, è stato emesso un francobollo di 10 rubli, stampato in rotocalco, c. 12-30 e, nero.

ARGENTINA. Anche l'Argentina ha voluto ricordare Roosevelt, con l'emissione di un francobollo, piuttosto brutto, stampato litograficamente: 5 c. azzurro.

NOTIZIARIO

L'Italia Filatelica (fascicolo di settembre) pubblica la prima puntata del studio del Lattol sul primo tiratura (1868-69) dei francobolli azzurri della IV emissione. Sempre «L'Italia Filatelica» annuncia nel «non emessi» d'ottobre: tre appartengono alla serie «fratelli d'armi», nel valore di 10, 20 e 25 centesimi; e tre alla serie proporzionale di 10, 20 e 25 centesimi.

Amedeo Palmieri (cartella postale 548, Firenze) ha diramato il catalogo della 119ª vendita all'asta. Notevole l'offerta di un blocco di 4 usato del 2 c. di Toscana. Base d'asta: lire 40,00. In questi giorni è uscita, primissimo tra tutti i cataloghi, la 120ª vendita all'asta, edizione 1947. Prezzo di copertina: franchi svizzeri 8,00. Ne parlerò a suo tempo, assieme agli altri cataloghi, con speciale riguardo alle quotazioni dei nostri francobolli.

L'edizione 1947 del Catalogo Scott, completa in due volumi, costerà 4 dollari. In questo mese di ottobre dovrebbe uscire anche il Catalogo Yvert 1947. Trattura limitata, e prezzo, a quanto si dice, altissimo.

La notissima Ditté Muller di Basilea ha tenuto, dal 25 al 28 settembre, la sua decima vendita all'asta. Il materiale offerto è stato veramente di prim'ordine.

Presso il «Petrografo» dello Stato è in corso la prima emissione della proclamazione della Repubblica in Italia. In vena, meglio tardi che mai! La prima emissione, per un costo facile complessivo di lire 60, il valore più alto sarà quello di 30 lire, e riprodurrà la scena del Giuramento di Fiala.

Si parla di esperimenti di «Posta con bombe volanti». Poveri noi, avremo dunque una nuova specializzazione!

Louis Yvert, il notissimo editore filatelico francese, ha compiuto in piena salute il suo ottantesimo anno di età. Evidentemente, i francobolli portano fortuna e lunga vita. Speriamo bene...

PICCOLA POSTA

L. C. Milano. «Ecco il mio consiglio: disinteressarsi, ai abbonati all'Italia Filatelica, di tutto ciò che non è utile. Per il catalogo, attenda l'uscita del Sassone 1947.

G. M. Genova. «Mi piace molto il libro, né faccio periti. Si rivolga in Milano a Fiechi, a Genova o a Roma, a Roma a Diena o a Raybaudi.

Avv. G. M. Parma. «Meglio gli album o i classificatori? E questione un po' di genere di album, di modo, e poi del genere della collezione che si vuole formare. Parlo con riferimento agli album (quelli, s'intende, a fogli quadrati).

A. C. Bologna. «Per gli annullamenti dello Stato Pontificio, si rivolga al catalogo di Ramella, che sta pubblicando «La Rivista Filatelica d'Italia», edita da Oliva e Genova.

Il postiglione

In occasione del centenario della nascita di Edmondo De Amicis la Casa Garzanti ha pubblicato una edizione di lusso di

C O R R E
illustrata da **GIORGIO TABET**

10 tavole in colori, 10 in nero fuori testo e illustrazioni nel testo
Volume di 208 pagine L. 1.000

Il libro che ha concorso alla educazione di ormai diverse generazioni si ripresenta degnamente abbellito dalla interpretazione pittorica di uno dei nostri migliori illustratori.



euef

Presentazione di lusso del profumo

"CRISTALLO DI ROCCA..

PARIS · ROME · NEW YORK



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTORE G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

RINALDO DE BENEDETTI: *Chi è il signor Kaiser.*

EMILIA DURINI: *Due incontri con Churchill.*

GIUSEPPE DALLA TORRE: *Mentre si gira Daniele Cortis: La Contessa e la Marchesa.*

ETTORE DE ZUANI: *Scrittori spagnoli e la Falange.*

DIEGO VALETTI: *Antologia dei musei veneti.*

TOMMASO D'ANDRÉ: *Denaro di molti nelle mani di pochi.*

MARIO APOLLONIO: *Dopo il diluvio: Il teatro (I).*

UGO DETTORRE: *Il prestigiatore (novella, illustrata da Angioletta).*

INTERMEZZI (Il Nobiluomo Vidal) — TEATRO (Giuseppe Lanza) — MUSICA (Carlo Gatti) — LE ARTI (Orlo Vergari).

FILATELICA — UOMINI E COSE DEL GIORNO — OCCHIATE SUL MONDO — RIBALTE E SCHIERI — DIARIO DELLA SETTIMANA — SCAPPALE VECCHIO E NUOVO — NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Bruni, Pirelli, Peretti, Publifoto, Roto-foto, Agenzia fotogr. internazionale, European Press.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3000.—; 6 mesi L. 1550.—; 3 mesi L. 800.—

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 4300.—; 6 mesi L. 2200.—; 3 mesi L. 1150.—

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione « Garzanti ».

Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampato in Italia.

GARZANTI già Fratelli Treves

MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17793
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa

Telefoni dal 12421 al 12457 e sue Succursali

Vestir bene è il sogno di tutti!
LA PERFEZIONE È RAGGIUNTA



COL MISURATORE E MODELLATORE

PLASTES

CON ALTRI SISTEMI

ABITO SU MISURA

L'ABITO È ADATTATO

ROMA - Cav. Luigi Branchini
Largo Fontanelle Borghese 77 - Telefono 65500

MILANO - Cav. Cesare Magni
Galleria del Corso N. 4 - Telefono 71-530

UDINE - C. G. Giacomelli
Via Cavour N. 2 - Telefono 14-63

CAV. CESARE MAGNI - MILANO - GALLERIA DEL CORSO 4 - TEL. 71550

FUSETTI

Ufficio Viaggi e Turismo

(FUSETTI'S TRAVEL & TOURIST OFFICE)

NAVIGAZIONE MARITTIMA ED AEREA - TRASPORTI AUTOMOBILISTICI - VIAGGI E CROCIERE - BIGLIETTI FERROVIARI

VIAGGI IN AUTOPULLMAN

EMISSIONE E RINNOVO ABBONAMENTI TRANVIARI

MILANO VIA M. GONZAGA 2 - PIAZZA DIAZ PALAZZO IST. NAZ. ASSIC.

TELEFONI: 153-810 153-812

INCAR

MOD. L.V. 43



INDUSTRIA NAZIONALE COSTRUZIONE APPARECCHI RADIO - VERCELLI



produzione propria
invecchiamento naturale
annate garantite

Brolio CHIANTI

Casa Vinicola
BARONE RICA/OLI
Firenze

(Continuazione Diario della settimana)
le speculazioni, che l'imposta straordinaria sul patrimonio di sei anni e ci sarà pure il cambio della moneta.

Gorizia. - Il generale Eisenhower ispeziona gli avamposti americani e ridosso della linea Morgan senza però toccare i posti di blocco della linea stessa.

Washington. - Da fonte governativa americana è stato precisato che l'Italia verrà a risparmiare 37 milioni e 500 mila dollari in conseguenza dell'offerta americana per una riduzione del 15 per cento dei danni subiti dai sudditi alleati in Italia.

17 OTTOBRE, Roma. - Il Consiglio dei ministri procede ai seguenti spostamenti di sottosegretari: Giuseppe Brusaporci dall'Industria e Commercio agli Esteri; Giuseppe Pella, democristiano, alle Finanze in sostituzione di Socca; Stampacchia, socialista, alla Marina da guerra, in sostituzione di Schiano.

Roma. - Il Consiglio dei ministri decide di dare forza di legge al lodo De Gasperi sulla mezzadria.

Norimberga. - Un comunicato ufficiale della Commissione quadripartita ammette le voci e le congetture a proposito della destinazione delle salme degli undici nazisti condannati a morte. Il comunicato dice: «Il corpo di Goering e quelli degli altri criminali di guerra giustiziati a Norimberga il 16 ottobre 1946, in conformità alla sentenza del tribunale militare internazionale, sono stati cremati in località ignota e le ceneri disperse».

Roma. - Sandro Pertini per il partito socialista e Luigi Longo per il partito comunista raggiungono l'accordo sul testo definitivo del patto d'unità d'azione.



SAN GIORGIO
1943
1944
~~1945~~
1946
Impermeabili
"riprende la produzione."
**Gli impermeabili
San Giorgio sono in
vendita presso i migliori
negozi di tutta Italia."**

18 OTTOBRE, Washington. - Parlando per radio al popolo americano, il segretario di Stato Byrnes esprime la fiducia in una permanente cooperazione fra tutti i Paesi grandi e piccoli. Il principale compito attuale — ha detto Byrnes — è però il raggiungimento di una migliore intesa tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

Calcutta. - In seguito a violente dimostrazioni contro Pandit Nehru, capo del Governo provvisorio indiano, sanguinosi conflitti infurano nella zona orientale del Bengala.

Roma. - Il Consiglio dei Ministri, su proposta del C.I.R., convoca una conferenza economica nazionale per la metà di novembre.

Washington. - Il Presidente Truman riceve il dott. Michael Chingio, direttore dell'International News Service in Italia. Il colloquio si è svolto su problemi italiani ed europei.

18 OTTOBRE, Roma. - Assumendo il dicastero degli Affari Esteri il ministro Nenni dichiara che l'Italia attende la revisione del trattato di pace. Anche se la parola «revisione» non è nel trattato, afferma Nenni essa è nelle cose, che sono ancora più forti del trattato; è nella nostra coscienza e nella nostra volontà. E conclude affermando che «l'Europa non si può ricostruire né senza di noi, né contro di noi».

Roma. - L'incaricato di Affari di Gran Bretagna consegna all'on. Nenni un cordiale messaggio del ministro degli Esteri inglese Bevin.

Washington. - Il Presidente Truman approva le dichiarazioni di Byrnes sui rapporti russo-americani e sui risultati della conferenza di Parigi.

...la più antica fabbrica di bambole
BAMBOLE BAMBOLE BAMBOLE
e altri giocattoli di ogni tipo

Soc. Luigi Furga e C.
Canneto sull'Oglio (Mantova)

Thorris
The fashionable world Shoe

REGISTERED

AGENTI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA



Glans
BAG 05859



Glans
CAMICIE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 43

27 OTTOBRE 1946



NEL PORTO DI GENOVA, SULLA NAVE «LUGANO», PROCEDONO ALACREMENTE I LAVORI PER L'ALLESTIMENTO DELLA FIERA NAVIGANTE: LA PRIMA NAVE CHE RECHERÀ NELL'AMERICA LATINA CAMPIONARI DEI PRODOTTI DELLE NOSTRE INDUSTRIE, IN PROMETTENTE RIPRESA.

Chi, vedendo Giuseppe Adami negli ultimi anni della sua vita, ripensatamente tranquillo, un po' attico, col viso pieno e colorito tra di buon signore intelligente e contento e di florido caratterista goldoniano, con un po' di capelli e un po' di calvizie ordinati e concordi, gli sguardi arguti, il naso largamente aperto all'aria e al vento della vita, avrebbe potuto immaginare che, giovanissimo, era stato uno sportivo appassionato, un ciclista d'avanguardia, e aveva corso, in maglia, in pista e nelle gare sulle grandi strade, più volte medagliato, e aveva cominciato a scrivere in un giornale sportivo veronese? Il mio primo ricordo del caro amico scomparso pochi giorni fa è d'un ragazzo traversante la città curvo sul manubrio, con un cappuccino di tela in testa e un precipitoso su e giù delle ginocchia nude. Più tardi s'occupò di giornalismo teatrale a Verona, poi diresse un giornale politico a Padova, finché portò a Milano le sue ambizioni e le sue speranze. Erano i primi anni del novecento.

La sua vita non fu sempre facile, il suo lavoro non fu sempre fortunato, ma un ottimismo fondamentale e uno spirito di gioia lo consolarono sempre. Nel titolo d'una sua bella e applaudita commedia, egli ha, volendolo o no, definito se stesso: « Il vecchio ragazzo »; ragazzo avventuroso, curioso di esperienze e di spaventi, pronto alle illusioni e facile allo sconcerto ma anche alla consolazione, pur quando il numero dei suoi anni s'approssimava alla settantina; e un po' vecchio, per la prontezza dell'intuizione, che pareva una maturità precoce, e per un suo particolare buon senso pittoresco e scanzonato ma solido, anche quando la trentina non era ancora raggiunta.

La sua affettività e la sua fantasia erano ispirate e mosse da una sentimentalità istintiva e letteraria, ma aveva anche tale avventurosa fertilità di risposte spiritose, di definizioni burlesche, di immaginazioni parodistiche o satiriche che, molte volte, quando la sua intenzione era solo di ridere, pungeva; e per il gusto, sostanzialmente bonario, di giocare con le parole sapide o lucenti, si suscitava brevi inimicizie; ragazzo anche in questo, e divertitissimo sempre. Aveva poi una prodigalità qualche volta imprudente, ma non vanitosa e scombinata, alla quale riparaiva sempre col piacere o col dispiacere del lavoro, che non ostentava, ma al quale durava con tutta la costanza che gli era necessaria, riuscendo sempre a costruire per i suoi, che adorava, e per sé, modi di vita piacevoli e signorili, con un gusto raffinato della casa bella e della ospitalità lieta.

Il suo teatro si collegava nella costruzione, nella qualità dei personaggi, nella struttura del dialogo, alla tradizione. Gli piacevano le passioni che hanno un fondo di bontà, tra domestiche e mondane, i contrasti drammatici e le malinconie un poco accarezzate e descritte; e, nella comicità, le figure caratteristiche, tratte fuori con garbo urbano da un fondo psicologico dia-

Intermezzi

ADAMI

COSÌ E' ANCHE SE NON CI PARE

lettale. Alcune delle molte commedie che lascia, hanno gentilezza d'intimità raccolta, grazia di softness, accorta dignità d'indulgenza; e tra esse sono particolarmente notevoli « I capelli bianchi », « Una capanna e il tuo cuore », « Il vecchio ragazzo » e il « Casinale »; altre, come « Felicità Colombo », sfiorano, nella gaia animazione, la caricatura con tratti più generici che osservati e trasformati; e si concludono con la serena cordialità d'affetti che era tanto vera in lui.

Scrisse molto, più di quello che si ricorda; romanzi, novelle, vite di uomini illustri e a lui particolarmente cari, come Puccini e Giulio Ricordi, libretti d'opere, d'opere, di riviste, libretti per balli giustamente fortunati. Dimenticava e abbandonava l'opera sua con una modestia forse un poco dolente ma pura, per non so quale sfiduciata timidezza di sé; o perché attratto dall'attività di domani, egli che pure aveva il cuore tanto pia-

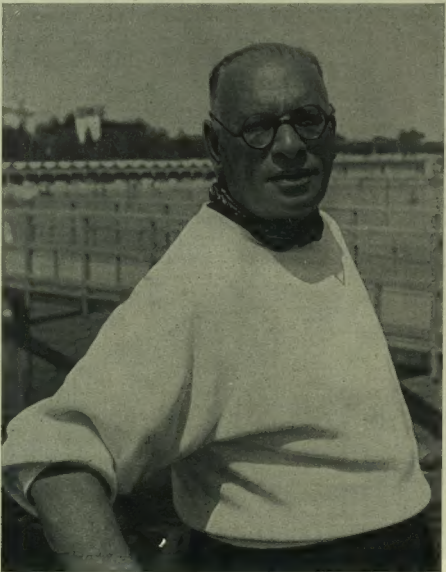
mente ricco d'amore per il passato. Negli ultimi mesi, dopo una grave operazione era come sperduto. Si stringeva ai figli, con ansietà; andava due o tre volte al giorno a vedere il suo nipotino nato da pochi mesi; si sforzava di pensare a lavori futuri, e poi non credeva più in essi. Ma l'arguzia, la piacevolezza della sua conversazione erano sempre fresche e feconde, e la sua bontà più che mai pronta e chiara: una contristata bontà d'uomo che si congeda dalla vita senza saperlo, con un presentimento di cui non si rende conto, pallido, giù, in fondo all'anima.

Quando uscirà questo numero dell'Illustrazione probabilmente il processo di Novara sarà concluso. A leggerne i resoconti pare di assistere a una rappresentazione di Così (e se vi pare) di Pirandello. Parla un teste, ed ecco, ci si convince che il Grande ha veramente ucciso la moglie, laggiù tra le umide risaie e gli elefanti bianchi

del Thailand; gli succede un altro teste e la sua innocenza brilla sicura; la povera morta si trasmuta di giorno in giorno, in candida vittima infelice, in nevrotica disperata e suicida, in moglie fredda e ostile d'un marito affettuoso, o in sposa delusa d'un uomo indifferente e restio; peggio ancora: perversito; l'indomani questo ambiguo signor Grande si chiarisce e precisa in un valente ed energico giovane, che s'è fatto da sé ed è vissuto degnamente, stimato da tutti; e qualche pillachera del fango che fu gettato su di lui, quasi quasi schizza in direzione dei suoi accusatori, i quali, come d'altra parte i suoi difensori, parlano con una certezza egualmente persuasiva. Insomma si crede sempre all'ultimo che parla, come si è creduto a quelli che hanno parlato prima; e, a forza di successive e labili evidenze, si rinunzia a capire; e si delega mentalmente ai giudici la possibilità e il dovere di capir tutto e di spiegarci tutto; e di non essere noi i giudici ci si compiace.

Sì, non essere giudici vuol dire non portare il peso d'una paurosa responsabilità. Ci sono uomini che vengono mandati all'ergastolo; e noi sentiamo che proprio lo meritano, e, se non personalmente, socialmente ci consola che vi siano mandati. Ma siamo contenti, per una facile pietà, di non essere costretti noi a pronunciare la sentenza. A parole ammantiamo e magari implichiamo ogni giorno un certo numero di obbrobrici cagnaglie; ma quale tremore d'anima, se fossimo noi, sia pure in nome della legge, i punitori dei loro delitti.

I giudici nel processo di Novara, mentre noi oscilliamo tra tapti « così » e perché « ci pare » che si contraddicono a vicenda, devono dirci il « così » è assoluto, lapidario, definitivo. Da essi dunque a spettiamo non solo l'ultima parola della verità, ma anche la spiegazione d'un rebus complicato, spiegazione della quale siamo curiosissimi; ma per noi è curiosità un poco avagata, di pubblico d'un dramma giallo; per essi è spiegazione che deve illuminare e tranquillare ogni tormento e ogni scrupolo della coscienza; perché, dopo il loro « così » ci sarà per un povero uomo o l'infamia o la riabilitazione, o la prigione o la libertà, dopo sette anni di cattività e di martirio. Il nostro egoismo dice: vedano loro! facciano loro; e, poi magari, disapproveremo la sentenza, procurandoci il diletto un poco pettegolo della critica, o la loderebbero sentendo che, dove c'era confusione e disordine, l'ordine s'è ristabilito, con utilità, per il meno morale, di tutti. Ma i giudici, perché quest'ordine fosse ristabilito, perché il maleficio fosse castigato o l'innocenza proclamata, avranno dovuto soffrire tutto quello che noi siamo ben felici di non aver sofferto. Alle alternazioni pirandelliane del dramma rappresentato a Novara avranno partecipato con la più grave responsabilità. Siano ringraziati per sì grande sacrificio.



Giuseppe Adami.

Molto interessante la notizia dei contatti tra la nostra Fiat e il gruppo americano Kaiser che avrebbe richiesto vetture costruite in Italia per il mercato d'oltre Oceano. Se la cosa fosse vera, sarebbe stata cercata alla grande fabbrica torinese una produzione di centomila vetture all'anno, cifra che suona un po' favolosa alle nostre modeste abitudini, ma che appare non disforme allo stile del richiedente, quell'Enrico Kaiser, per il quale sembrano non esistere impossibilità. Questa richiesta potrebbe essere messa in relazione con una fase di una scabrosa avventura, in cui si è trovato impegnato il dinamico industriale, quando alla sua ventina (e passa) di imprese più diverse ha voluto aggiungere anche quella delle automobili.

Tra la fine dello scorso anno e l'inizio di questo (ce ne informa un articolo di Lester Velle sul *Colliers*) il signor Kaiser ha sentito il bisogno di sgranchirsi un poco, di fare qualche cosa; perché si vede che egli considerava una stenua il dovere dirigere appena una mezza dozzina di aziende di materiali da costruzione, tre cantieri navali, una compagnia di assicurazioni, una linea di navigazione, sei miniere di vario genere, una fabbrica di aeroplani, tre imprese stradali; e considerava forse un indice dello scarso sviluppo dei suoi affari che il conto delle sue conversazioni telefoniche fosse di appena trecentomila dollari all'anno. Come che sia, egli si impegnò in altre grosse faccende di alluminio e di acciaio, in costruzione di case a basso prezzo, di macchine per lavare, di motori industriali; altre, minori, ammenicoli, come sarebbero un teatro prefabbricato, un aeroplano tipo famiglia, frigoriferi, ecc.

Ma per comprendere un po' tutto questo bisogna forse conoscere qualche precedente.

Enrico Kaiser, ai suoi tempi, lasciò gli studi alle classi piccole, e non ha perciò la mente ingombra di troppe nozioni, circostanza questa che non disubbidisce affatto; e che anzi fino ad oggi gli ha giovato. Ogni tanto qualcuno che gli vuol bene gli si avvilisce ammonendolo: «Tu non hai in mente il stai imbarcando; l'ingegno che hai preso per la fornitura del cemento è pazzesco... Bada bene, i miei clienti negli acquisti ti non conoscono questa persona; non hai miniere, non hai carbone; ecc...». Kaiser non si scompone; egli ha un suo metodo, ed è questo: prima contratta; prende impieghi per forniture colossali (il suo maggior cliente, in questi anni, è stato il governo federale), battendo la concorrenza con prezzi inferiori o con brevi scadenze; allora, e allora soltanto, assume informazioni tecniche sulle cose che ha trattato.

Cominciò a farsi una fama di invincibilità quando, la prima volta, puntò la fornitura di sei milioni di baretti di cemento per una diga, mezzo dollaro meno che i concorrenti. Per poco non fece bancarotta. Non aveva tenuto conto delle tariffe ferroviarie. I suoi uomini dovettero improvvisare una lunga teleferica attraverso monti e fiumi per il trasporto del materiale; per l'occasione costruirono anche il più grande mulino per cementi del mondo. Andò a finire che gli industriali del cemento dovettero rivendere e ammodernare i loro impianti per sostenere la sua concorrenza. Quando stipulò il contratto non aveva neanche una modesta fabbrica di cemento.

Durante la guerra, l'uomo assediò il governo di Washington con offerte di forniture di ogni sorta. Per il magnesio, metallo necessario alle leghe leggere nelle costruzioni aeronautiche, ottenne un prestito di 30 milioni di dollari destinati alle spese di impianto: «Immagino — gli disse il rappresentante del governo — che abbiate un processo già provato per l'estrazione del metallo dal minerale di cui disponiamo». In realtà Kaiser aveva un brevetto ceduto da un rifiu-



Il popolare industriale americano Enrico Kaiser, capo di un gruppo di ventidici imprese diverse nel ha aggiunto recentemente l'industria dell'automobile.

Chi è il signor Kaiser

giato: l'invenzione esaltava solo nella mente dell'inventore o, se si vuole, consisteva di parole scritte su fogli di carta. Difatti risultò poi che, a un certo stadio della lavorazione, il materiale ridotto in polvere si accendeva da sé, e non si poteva maneggiare, e si provò perciò ad innaffiarlo con olio. Questa inopinata mistura fu venduta con enorme successo come materiale incendiario e riversata a migliaia di tonnellate sul Giappone. Nel frattempo i metallurgisti di Kaiser trovarono la maniera di estrarre il magnesio dal minerale.

Forse la più nota delle sue imprese è quella delle navi Liberty (di cui si disse poi gran male, se è vero che

furono offerte in vendita dopo la guerra a un dollaro l'una, ma che fecero il loro buon servizio e continuarono a parte a farlo). Si trattava di costruire in fretta per riparare alle perdite prodotte dal sottrarli. Soltanto uno che non se ne intendeva poteva pensare di costruire navi, mettendo sullo scalo non già una lamiera per volta, ma addirittura grossi tronconi delle unità già allestiti fuori dello scalo. Kaiser fece incetta per questo scopo delle enormi galee che avevano servito per la costruzione delle grandi dighe d'America; e riuscì a portare il tempo necessario a costruire una nave da 253 giorni a 24. Dopo di che egli offrì agli ammiragli americani la co-

struzione di portinerie con metodi analoghi, portarceli da approntare nello spazio di mesi invece che di anni. Un consiglio di sedici ammiragli, dopo averlo ascoltato con soporiferi silenzi, accettò la sua proposta: sedici voti contro zero Kaiser se ne andò difilato alla Casa Bianca e ne tornò trionfante nella commissione di cinquantatré portarceli da costruirsi nella media di 168 giorni ciascuna. Più tardi gli stessi ammiragli lo ringraziarono per i servizi che queste unità, che pure non erano state costruite per il combattimento, avevano reso nella guerra contro il Giappone.

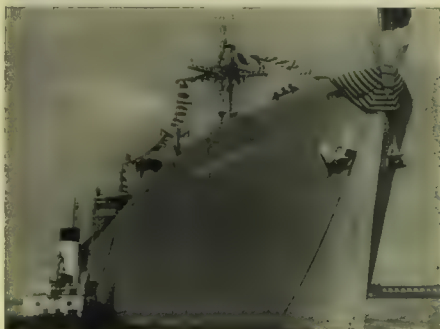
Non fa meraviglia che con tale stato di servizio Enrico Kaiser diventasse il beniamino del Governo, nonché il pungolo con cui il governo approvava gli altri industriali: e potete pensare quanta simpatia i suoi colleghi avessero per questo improvvisatore che veniva offerto come modello d'ad esempio. Il pubblico, d'altra parte, ha una fiducia cieca in lui. Un agente di borsa diceva: «Enrico Kaiser può annunciare che gli sia studiato un certo non ben definito prodotto, che metterà sul mercato in un certo non ben definito anno, e avverrà; e sul fondamento di queste promesse la gente è disposta a comperare a gara, per milioni di dollari, la sua azione».

Quando gli venne in mente di impiantare una fabbrica di automobili, in associazione con Joe Frazer, Kaiser si trovò di contro rivali già stabiliti e potentissimi: la General Motors, la Chrysler. Kaiser aveva già venduto una prima emissione di azioni e mancava ancora pensato a far disegnare la sua futura automobile. Quando al suo nuovo corso una seconda emissione, i banchieri lo pregarono che almeno fosse fatto veder loro un modello della nuova macchina. Kaiser scorse un ingegnere e lo tormentò talmente che in tre mesi il modello era pronto, anzi ne erano pronti due. Subito pioverono contro tutte le parti e ormai non c'era che da iniziare la fabbricazione; e allora soltanto l'industriale si accorse che gli altri non avevano fatto nulla di tutto questo. Kaiser decise di fabbricare automobili di alluminio; e diede incarico per un modello al direttore di una sua fabbrica di al per acci: «Ma io lo voglio in trenta giorni».

Senonché anche la potenza dell'ignoranza ha dei limiti: da trent'anni si studiava il problema della costruzione in serie di automobili in alluminio; si sarebbe dovuto creare di sana pianta una industria, tutto nuovo; questa volta non la poté spuntare; dovè tornare all'acciaio. Nessuno voleva o poteva vendersi. Egli ricorse ai suoi impianti per cantieri navali: una fiancata di nave ha uno spessore maggiore che quella di una carrozzeria per automobile. Egli comprò officine di laminazione per ridurre l'acciaio nella sottigliezza voluta; rivoluzionò una mezza dozzina delle sue industrie. Alcuni mesi appresso duecentocinquanta delle nuove automobili sfilarono in bella processione davanti al pubblico. Il quale pubblico poi, dal momento che le aveva fatte Kaiser, si aspettava chissà che macchine: e queste erano riuscite invece come potevano, fra tante difficoltà. «Che cosa importa? — disse il terribile uomo. — Anche le prime cento navi che ho costruito non erano meglio che le altre. Poi s'è visto». Intanto in quel mese che egli aveva creduto di poter fabbricare automobili di alluminio aveva fatto nuovi acquisti di questo metallo. Subito dopo fu assediato da richieste di costruttori bisognosi; e un'altra volta un nazionale errore si trasformò in un ottimo affare.

Il signor Kaiser deve avere un certo patto segreto con l'impossibile.

RINALDO DE BENEDETTI



Le navi Liberty, di cui si parlò tanto durante la guerra, furono una trovata di Kaiser. Questa fu costruita in ventidue giorni per la marina belga.

DUE INCONTRI CON CHURCHILL

Ero a Losanna quando arrivò Churchill per il ricevimento che il Consiglio di Stato del Cantone di Vaud gli aveva preparato al Castello.

Avevo conosciuto Churchill a Parigi, molti anni prima della guerra, in casa di amici comuni, ed avevo avuto la fortuna di poterli parlare spesso, senza etichette e banalità ufficiali. Il grande uomo mi aveva interessato in modo straordinario la sua conversazione coltissima e pittoresca, sovrasta di "humour", la sua cordialità arguta e bonaria mi avevano lasciato un ricordo eccellente.

Che fare? Ero di passaggio a Losanna e non avevo nessuna ragione per potermi ricevere. Farni richiedo? Ma come? Parecchi anni erano passati, e un uomo così importante non poteva ricordare tutte le persone con le quali aveva scambiato quattro chiacchiere per qualche sera.

Le guardie in motocicletta incominciavano a sfilare, e nessuna idea era venuta ad illuminare il mio cervello. Vicino a me due ragazze, vestite di bianco, brandivano i martelli ricorvati: erano graziose, ma il loro viso appuntito, gli occhi da falco e i capelli così biondi mi ricordavano quelle cose qualche anno fa che avevo ancora con chiarezza alla memoria, ma che doveva venire... eccolo Parigi! Il pranzo, la storia di Churchill, le due ragazze bionde con il viso da topo... Uno scroscio di applausi interrompe il mio pensiero: alcune macchine passano lentamente, quella dell'ex-Premier avanza, carica di fiori.

Churchill è in piedi, vestito di grigio, tra la moglie e la figlia Mary e un rappresentante di Scotland Yard. Non è invecchiato affatto, con la sua testa possente da lottatore, ed il sorriso furbo. Purtroppo non guarda verso di noi e saluta la folla dalla parte opposta: quando ecco le intraprendenti fanciulle, con un "Viva!" delirante, lanciano i fiori che colpiscono il grande uomo sul petto: egli si volta di scatto e lo ho una strana ispirazione. Grido: «Viva! Viva! Les rats à la crème! Les rats à la crème!».

Churchill resta un attimo stupito, mi fissa, guarda le ragazze bionde, di nuovo me. Un guizzo negli occhi, un sorriso... ha capito, è un ricordo, mi ha riconosciuto! Fa un cenno di saluto e passa.

Per fortuna quasi nessuno dei presenti ha fatto attenzione alla mia frase che, in quel momento poteva essere di manicomio.

Passa una decina di minuti: mentre tengo faticosamente di uscire dalla folla, una guardia mi si avvicina e mi chiama per nome. Strano! Penso che mi si voglia chiedere ragione delle frasi apparentemente sconnesse pronunciate testé e non so che pesci pigliare... No, niente di tutto questo; sono invitato al ricevimento e Mr. Churchill farà l'onore di vedermi. Ho avuto fortuna e la polizia svizzera funziona egregiamente.

Dirigendomi al Castello ripenso alla famosa storia dei «Rats blancs à la crème».

Un giorno a Parigi Churchill raccontò un episodio occorsogli quando era corrispondente del «Morning Post» nella guerra dei Transvaal.

«Dopo un'accanita battaglia disse — fui isolato dai miei compagni e fatto prigioniero. Trasportato nel campo di Elmsgrange non pensai che a fuggire. Una sera uentare la mia sentinella discorreva con quella vicina, mi lanciò verso il cancello: lo scavalcai, attraversai un cortile, infilai un viale, passai sotto il naso di un'altra sentinella che non sospettò di nulla, e mi trovai all'aperto. Dopo aver vagato a lungo per le vie della città, trovai finalmente il bivio di un treno, che, secondo me, si dirigeva verso le linee inglesi e lo seguii fino a una stazione secondaria; me ne allontanai un poco, presi in corsa un vagone merci che passava e mi nascosi tra i sacchi di cotone».

«Quando fui in aperta campagna, verso le miniere, gli inservienti cominciarono a smuovere i sacchi da scaricare. Sentendoli avvicinare mi

gettai dal treno e caddi malamente, ferendomi un braccio. Nessuno se ne accorse, ma ero solo, dolente, in un paese sconosciuto e scendevo la notte. Mi ricordai ad un tratto che, alle miniere, i Boeri sopportavano la presenza di alcuni inglesi, perché pratici del mestiere. Ma dove trovarli? Nella penombra, da lontano, vidi segnarsi la sagoma di una cassetta. Bisognava tentare il tutto per tutto e mi ci diressi pian piano: buassi.

«Wer ist das? gridò una voce da uomo. Sentii la delusione e l'angoscia stringermi la gola.

«Vorrei salutarvi sono ferito... dissi. Segui un mormorio, poi un uomo alto e pallido mi aprì la porta tenendo una rivoltella in mano. «Che volete? chiese, questa volta in inglese.

«Sono un burgher — dissi — dovrei raggiungere il comando a Roma-Poort e sono caduto dal treno; rimasi a lungo svenuto sulla strada e sono ferito».

«Entrate», ordinò. Posò la rivoltella sul tavolo e dopo un attimo di esitazione continuò: «Vorrei sapere un poco di più sulla vostra caduta dal treno».

«Credo — dissi — affermando il toro per le corna — che sarebbe meglio chi lo dicessi la verità. Lo credo anch'io — borbottò l'altro.

«Sono Winston Churchill, corrispondente di guerra del «Morning-Post». Sono evaso da Pretoria, la notte scorsa. Voglio andare alla frontiera. Ho denaro. Volete aiutarmi?»

«Vi fu un lungo silenzio: l'uomo richiuse accuratamente la porta. Mi sentii gelare; tutto poteva essere finito per me. Ma quello mi venne incontro con la mano tesa.

«Dio sia lodato! Per fortuna siete venuto qui. Questa è la sala dove non sarete consegnato alla polizia. Sono inglese e vi aiuterò».

«Ero salvo! L'uomo si presentò: «John Howard, direttore delle miniere». Si era naturalizzato al Transvaal qualche anno prima della guerra, ma per le sue origini britanniche non era stato chiamato a combattere contro gli inglesi; doveva sorvegliare i pozzi di carbone.

«Nascondendomi richiaccia la vita e, scoperto, sareste stato accusato di altro tradimento».

«L'allarme per la vostra fuga è stato dato oggi — disse — e siamo tutti sorvegliati; ma non importa, venite, vi nasconderò».

«Mi fece discendere in un pozzo che conduceva all'interno delle miniere».

«Le conobbi tutte — assicurò Howard — vi farò uscire al posto giusto e domani noterete sarete nelle linee inglesi. Fate attenzione per ora a una cosa sola — mi diede una specie di

bastone di ferro — ci sono i topi bianchi, un'infinfità: carini da vedere ma ferocissimi da sopportare».

«Parve esagerato. Ricordavo i topi bianchi che avevo tenuto da bambino in una gabbietta; erano tanto graziosi e inoffensivi, golosi della crema dei miei dolci. Ma poi fu il diluvio, il fucilato e fasciato rimasi nel pozzo tutta la notte. Fu una notte terribile! Fiondai purtroppo non aveva esagerato: i topi bianchi, la numerosissima schiera, mi assalivano violentemente mordendomi e costringendomi a una tenace e faticosa difesa».

«Il giorno seguente scaccai due militori, amici di Howard, e fui condotto fuori e ora ero attraverso interminabili e oscuri labirinti nelle viscere della terra; di sera uscimmo all'aperto, dove, per mezzo di altri amici potei arrivare alle linee inglesi».

«Tutto andò benissimo, ma delle peripezie del Transvaal quella dei topi fu l'unica che mi ossessionò per un pozzo».

Churchill stava ancora narrando fatti interessanti, quando entrarono in salotto altre ospiti: una donna completa: padre, madre e due ragazze vestite di bianco, bionde bionde, con gli occhi da falco, stranamente simili a quelle dei topi bianchi... Esse si avvicinarono al grande uomo facendo mille complimenti e mille domande, e io, che ero curioso e noioso... Vidi lo sguardo annoiato della vittima e mormorai: «Rats blancs à la crème».

Era una scemenza qualsiasi, ma Churchill rise di gusto e me la ricordò altre volte in quel periodo parigino.

Eccomi arrivato: molta gente, ma non tempo. Esposi all'ex-Premier la mia commosa storia: mi fu ben presto riconosciuta e rintracciata. Ed egli galante e pronto: «Mais l'ajoutons à ma liste de crimes».

Vedo Mr. Montag, suo inseparabile amico e maestro di pittura, e gli chiedo se anche adesso Churchill trova tempo di dedicarsi alla sua arte favorita. Montag mi racconta che il suo allievo ha schizzato bellissimi paesaggi durante il suo soggiorno sul lago di Como.

«Si diverte assai ad ascoltare, non visto, la critica popolare cui dà molto peso. Un giorno — dice — davanti a un suo bozzetto a bella posta in mostra in una vetrina di un villaggio, stava il calcolo del luogo.

«Le scarpe non sono fatte bene — osservava quello, guardando una donna raffigurata nel disegno, e faceva alcune osservazioni appropriate. Churchill se la godeva un mondo. A un certo punto il calcolatore trovò da dire anche sul viso: allora Churchill impazientito esclamò, facendo sua la famosa uscita di Apelle: «Calcolalo non andar troppo oltre le scarpe».

«Una volta — intervenne il grande uomo — feci stimare da un intenditore un mio quadro firmato con un falso nome. Quello mi disse che ci guadagnavo poco».

«Così poco? — esclamai deluso. «Come — rispose lui che aveva mangiato la foglia — vorrebbe forse che vi si passasse le opere come se fosse morto? — Rimasi malissimo».

C'è molta gente intorno che vuole assediare Churchill e capisco che non devo abusare della sua cortesia. Ma prima di andarmene non resisto a quello che mi sta troppo a cuore e, a rischio di essere banale, faccio la solita domanda: «Che ne dite della situazione internazionale? Credete che ci sia uno spiraglio di pace?».

Churchill si fa improvvisamente serio: «Non disorientiamo — dice. — Sono sicuro che le cose si aggiusteranno. Ma bisogna essere uniti e tener duro. «Tener duro per vincere la guerra» è stato il mio motto di questi anni. «Tener duro per vincere la pace» deve essere il motto di adesso. Non disperiamo le forze: stiamo uniti. Questa è l'unica speranza per l'Europa. E sapranno accreditarne, tra non molto si verificherà qualche cosa che muterà il corso degli avvenimenti. Credete?».

EMILIA DURINI



Winston Churchill con la moglie e la figlia Mary in una via di Losanna, mentre risponde agli applausi della folla col caratteristico saluto inglese della Vittoria.

Tra villa Carré e villa Cortis vivono, in una resurrezione cinematografica, Elena e Daniele, il barone di Santa Giulia, il conte Leo. Tutti noti, perché tutti ricordati, come fossero davvero esistiti, dai valligiani. Ai quali sembrerà che Sarah Churchill, Gasman, Cervi, Tumilati — gli interpreti del film che Mario Soldati va «cavando dal celebre romanzo» — ritornino all'antica villeggiatura, dopo di averla per tant'anni, per tante vicende, disartita. C'è da scommettere che non li troveranno per nulla cambiati — persino negli abbigliamenti dell'82 —, che li riconosceranno subito anche se non li han mai conosciuti, ma immaginati, ma visti, secondo gli stupendi ritratti di Antonio Fogazzaro. Riconosceranno anche Elena, nella sua interprete inglese.

C'è qualcuno che a proposito di questo avvenimento, artistico, di interesse senza pari nell'attuale ripresa della cinematografia italiana, non lo vuol vedere. L'ha detto, il barone Sarah Churchill non è del Paese delle ispiratrici della infelice baronessa di Santa Giulia. Quasi che l'amore infelice fosse l'Italia e non d'altra terra; quasi che l'«universo» e le donne, come una caratteristica nazionale; quasi che non appartenesse a quella universalità dei sentimenti e delle sorti umane, per cui, come chiunque lo soffra e chiunque ne scriva sotto ogni cielo e in ogni tempo, è ovunque e sempre profondamente compreso, così chiunque esso, chiamato alla prova di esprimerlo, purché abbia cuore e ispirazione d'arte; la quale alla pari degli effetti umani è un altro degli elementi universali. Non dico che sia poi di «Universalità»; lo diranno i mal il pubblico e la critica, quanto sotto questo nome editoriale, Daniele Cortis apparirà sugli schermi.

D'altronde, a credere ai prasgi, ai cliché che una trasposizione in inglese di Elena non sia poi fatto sì strano.

Si sa che tra le ispiratrici della nostra protagonista fu anzitutto la marchesa Angiolina Manfrilli Lamperico, cugina di Antonio Fogazzaro, che scriveva da Udine, a lui tutto assorto nel lavoro del romanzo:

«Vivono ancora in me i giorni passati a Vello e ne ripenso la vita intima, le passeggiate, le conversazioni; e che poi, con l'attento libro finalmente sotto agli occhi, esclamava: «Se vi riconosco le scene e vorrei dire che sono individui, almeno in parte».

Ma a lei un'altra donna succede, si sovrappone come in dissolvenza cinematografica e campeggia sullo schermo della fantasia del romanziere

«a concorre a precisare i tratti più che fisici, spirituali del personaggio: la contessa Carolina Colleoni Giustiniani Bandini, che villeggiava tra Vicenza e la Val d'Astico, nel castello, ammodernato, del Thiene. Dal suo epistolario col Fogazzaro balza chiaro lo studio del carattere di lei e la sua consapevolezza di «posare» per Elena.

Ebene, tutte le sue lettere sono sottoscritte con il pseudonimo di Lady Ligia.

Era dunque proprio la firma esotica di quest'italiana, a suggerire all'autore quelle sfumature che nel suo personaggio han pure della riservatezza spesso enigmatica e insieme della tenacia sempre coerente delle più tipiche eroine inglesi?

E ciò senza dire che una terza ispiratrice s'innesta tra queste due ben conosciute: una terza, cui pure scrive l'autore, promettendo di aiutarla a compiere nella dura vita lo stesso dovere della protagonista nel romanzo, sino ad assicurarla, che alla vigilia della partenza di lei egli volge la men-



Un angolo della villa dei conti di Vello (Villa Cortis).

MENTRE SI GIRA «DANIELE CORTIS»

LA CONTESSA E LA MARCHESA

te a quel doloroso distacco, «Invece di pensare alla partenza di Elena». Ora quest'altra ombra che si delinea e si fissa, negli ultimi capitoli del libro, sui profili delle altre due, sarebbe di una forestiera.

Di quale gente, di quale sangue? Parente vicina o lontana dell'odierna interprete?

Piero Nardi, l'acuto e diligente biografo dello scrittore vicentino, potrebbe ripetere qui di fronte a questi nuovi quesiti quel che osservava degli antichi, di quelli d'allora, posti e discussi nelle conversazioni domestiche a San Basilio: «Mi par di veder il Fogazzaro — star lì a sorridere sotto i baffi e dietro gli occhiali e mi si fissa in mente di diffidare fin delle confessioni esplicite di lui conosciute o che finimmo per conoscere in materia di identificazione».

Nessuna meraviglia pertanto se quei di Val d'Astico non trovassero strano affatto se una Miss Churchill passasse a Villa Valmarana come fosse del Carré, o alla Villa dei conti di Vello, come fosse del Cortis, invece di una Lady Ligia o della ignota forestiera.



La contessa Carolina Colleoni Giustiniani Bandini (Lady Ligia).

restiera; né giudicassero altrimenti chella e i suoi compagni d'arte, traducendo dalle pagine ai fotogrammi il romanzo, abbiano tentato l'impossibile e gustato l'ispirazione e la trama.

Perché è stato obiettato anche questo.

Lo è stato, in verità, ancora una volta, e non solo per «Daniele Cortis»; per tutti i romanzi: per fogazzariani in specie, malgrado che il Soldati con Malombra e Piccolo Mondo Antico abbia saputo dimostrare che l'obiezione non regge perché «effloro» e vale, a un tempo, per il teatro. E il cinema? — star lì a sorridere sotto i baffi e dietro gli occhiali e mi si fissa in mente di diffidare fin delle confessioni esplicite di lui conosciute o che finimmo per conoscere in materia di identificazione».

Pu' Eleonora Duse a pensar nell'88 ad un dramma tratto dal romanzo, tanto s'era innamorata di Elena. Ma trovò riluttante benché lusingato il poeta. E gli scriveva: «Lo so bene che il dramma novanta volte su cento è sempre inferiore a un libro. Al teatro manca... la... irresistibile sapienza dei luoghi. Alberi di carta e foglie foderate di tela applicata... che cosa mi-



La marchesa Angiolina Manfrilli Lamperico (Elena).

ceranda e tristemente ridicola!». Sei anni dopo un copione teatrale torna a tentare il Fogazzaro, ma Giuseppe Giacosa ne lo sconsiglia. Se i romanzi a «grande sviluppo di fatti» possono salire il palcoscenico, questo non è per i romanzi interni e «scrutatori d'anime». E poi, scrive anch'egli, «la scena tra Daniele ed Elena, all'ultimo, ha assolutamente bisogno del giardino, dei boschi, della natura ridevole e tentatrice». E così in mille altri punti. Che non decise decisamente condannava e per sempre quel disegno, se si pensi a quel che il romanziere diceva della natura, concepandola addirittura tra i protagonisti d'ogni suo racconto: «La natura non è per me soltanto il quadro in cui campeggiano le figure in cui si profilano i volti; è quasi direi il fondo stesso e la luce e l'ombra delle anime».

Tutto questo, pertanto, che sottolinea i difetti del teatro abbatte insieme, a pieno rilievo, le virtù del cinematografico; contro la impovertà di quella, l'efficacia di questo.

Lo schermo, infatti, possiede le infinite possibilità dei «primi piani» e della panoramica. Con quelli rivela anime e coscienza; ne esprime il pensiero e i sentimenti; ne coglie e ne rende i palpiti più remoti, le pieghe più riposte mediante quell'ingrandimento dei volti, degli sguardi, dei sorrisi e delle lagrime, dei diversi nodi e sussulti della pupilla e del labbro, che attanaglia l'attenzione e lo studio dell'osservatore sul segreto dello spirito artistico che dà il vero parola per quella della materia; si fa in una parola «scrutatore dei romanzi interni».

D'altra parte con la panoramica il cinematografico chiama la natura alla vita artistica che dà il vero. Sì, può essere nel «documentario» soltanto il quadro in cui campeggiano figure e si profilano volti; ma in una umana vicenda può, per genio del regista, essere il luogo, il tempo, l'azione e l'ombra delle anime, e apparire e «recitare» come in Tabù, ne L'uomo di Azén e in Come era verde la mia vita, come apparire e «recitare» all'unione con i personaggi nell'orrido di Osteno, sulle acque di Lugano e il Monte San Salvatore visti da Oria, in Malombra e in Piccolo Mondo.

Come si spiegherà a volte ancora in tutta la pompa dei diversi aspetti delle sue bellezze, nelle montagne che serrano l'Astico e il Ceresio ancora; sulle aiuole del giardino e fra le ombre dei boschi, sul verde e azzurro dello stagno, sul lago, sullo specchio del piccolo lago montano sotto il Priarolo, delle ville vicentine, in Daniele Cortis.

Il poeta non vide il cinematografico in quello slancio di quel che ne conquistò, onde dopo il «sonno» e la fotografia a colori, può chiedersi anch'esso fiduciosamente: «Che più ti resta?». Lo vide ai primi passi, muto ancora e incerto nella interminabile fastidiosa delle didascalie. Se il teatro non lo persuadeva, allo schermo — a quegli schermi — gli sarebbe parso una follia pensare.

Ma agiti?

Io credo che accanto ai primi fuochi d'autunno, là nella sua «Montanina», ove Lelia visse per ultima nei luoghi ove Elena visse per prima, oggi Antonio Fogazzaro narrerebbe volentieri di aver assistito, nel sovrastante viale del Carpin, o sul laghetto di Villa Vello ad una ripresa del suo Daniele; flauto che la cinematografia più vastamente attese, per la sua fama, quel che i suoi protagonisti leggevano dei loro affetti, nella stela famosa: Propere et proci, usque dum vivam et ultra.

GIUSEPPE DALLA TORRE

Si dice che il condullo sia, o sia stato negli anni felici che aveva più tempo di dedicarsi agli studi della cultura, un gran protettore delle lettere e delle arti. Ricordo che, nelle cerimonie annuali delle varie accademie del *Consejo Superior de Investigaciones Científicas*, una specie di nostro Consiglio delle ricerche, ma molto più in grande, alla fine di molte conferenze, come una ancora in Spagna, gli portavano sui vassoi d'argento centinaia di opere letterarie e scientifiche, tutte rilegate in prezioso cuoio; e lui le accoglieva col suo più bel sorriso da generale fuorviato, stringendo poi cordialmente la mano agli autori presenti.

Al dittatori sono sempre piaciute queste parate intellettuali; perché par che vogliano dire al mondo: vedete che siamo anche noi come tutti e che l'ingegno è libero nonostante le accuse, ecc. ecc. Si sa invece in che conto essi abbiano sempre tenuta l'intelligenza vera: o si piega, docile e disciplinata, a servire la « causa », e tutto va bene, e ci sono i premi e le feste in Accademia; o non si piega e s'impunta e allora hanno sempre pronto il comodo ricordo di Platone (Dio, quant'è volte s'è detto!) che non ammetteva premio nella sua repubblica.

In quanto alla libertà, prima in Spagna si dovevano fare i conti solo con la censura dei preti, che badavano alla morale e guai se ci scappava un bacio o appena un approccio fra maschio e femmina (per questo è ora proibito il più bel romanzo di questi ultimi anni, *La familia de Pascual Duarte* di Camilo José Cela); adesso bisogna fare i conti anche con la censura della *Vicesegretaría de Educación Nacional* (una specie di Ministero della Cultura popolare) che bada alla politica e non è meno rigorosa.

Lo stesso Franco, del resto, ha detto chiaro una volta che la Spagna ha passato molti guai, specie alla fine del secolo scorso e nei primi trent'anni del nostro, per via dell'influenza pericolosa di una corrente d'intellettuali in errore (intellectualismo equivocado); press'a poco gli stessi che non andavano a genio a Primo de Rivera, il quale, come si ricorderà, nel 1924 mandò in esilio a Fuerteventura il gran spagnolo di quegli anni, Miguel de Unamuno.

Basta un'affermazione così, basta che da tanto capo si lanci il grido dall'alto sul pericolo degli intellettuali in errore, perché subito gli zelantissimi retori facciano cori al dittatore e si mettano di guardia nei supremi uffici da cui si bandisce il verbo della patria. Ai disciplinati, corone d'alloro e onori accademici; ai ribelli, neanche il nome nelle librerie o nei giornali come al povero García Lorca che in tempo di fascismo non era lecito rappresentare neanche in Italia perché la Spagna metteva il veto.

Uno dei più caldi e scalmanati corifoi, Ernesto Giménez Caballero, ha enunciato addirittura questa preoccupante legge storica per il suo paese: « Quando si incrementa la vita letteraria, la morte nazionale è alle porte ». In Spagna, dice, « persino i santi hanno dovuto passare per l'inquisizione: Colombo in catene, Cervantes proscritto e morto povero... ». E in quanto a Larra e Gaiety, sei sono suicidati, Unamuno è morto di colpo e Ortega y Gasset sta rodesendosi fra glintrighi. Ma adesso non tanto, pare, perché l'hanno nominato addetto culturale in Portogallo. Gente debole, in fondo, questi ultimi letterati romantici? Un ben triste destino sarebbe insomma quello della povera Spagna, perché agli scrittori, in particolar modo ai migliori, secondo la legge di Giménez Caballero, toccherebbe far da necrofili alla propria nazione.

Messi per questa via, è facile condannare in blocco tutta la cosiddetta generazione del '98 (quella di Unamuno, per intenderci) come disfattista e antinazionale: il '98 è l'anno delle grandi disgrazie per la Spagna, della perdita delle colonie, e qualcuno aveva detto allora che bisognava chiudere con sette chiodi il sepolcro del Cid; cioè mettere da parte la maniera eroica e le gonfiezze retoriche e pensare a cose più semplici e umane.

È vero che press'a poco in quel tempo Unamuno bandiva anche la sua famosa crociata per il riscatto del sepolcro di Don Chisciotte (quinto che tutte le battaglie siano sempre fra sepolcri), ma appunto per questo gli intellettuali d'oggi, o quelli almeno che sono mossi, dal sacro zelo falangista, se la prendono anche con Don Chisciotte e fremono di sdegno pensando che si sia voluto fare del Cavaliere della Triste Figura, del difensore delle pure follie, che partiva, lancia in resta, contro i mulini a vento, il campione della loro razza, quasi l'eroe nazionale.



Azorín, in un ritratto di J. Martínez Ruiz.

Scrittori spagnoli e la Falange



Eugenio D'Ors e Pio Baroja.

Revisione, insomma; e non sarebbe forse del tutto un male se intorno ai problemi della cultura e dell'arte non ci fossero tentati altri interessi e altri intrighi. A lungo andare, restano soli i retori governativi che quanto più smariano e urlano, meno la gente dà loro retta.

Ma ci sono poi, a parte i corifoi e i propagandisti, gli scrittori falangisti? Ecco, fino a qualche anno fa, subito dopo gli strazi della guerra civile, quando tutta la Spagna era ancora calda di bellico furore e si confondeva l'antagonismo con santità e si credeva davvero che suonassero campane imperiali, parecchi giovani si erano invernati in una letteratura mistico-celebrativa che qua e là aveva anche accenti di schietta poesia; ricordo, per esempio, gli scrittori del gruppo di Excojal, una bella rivista diretta da Pedro Lain Entralgo, e in particolar modo Dionisio Ridruejo, Rafael Morales, José María Alfaro, Rafael García Serrano, Enrique Llovet, Emiliano Aguado; ma si capì subito che si trattava più che altro di tentativi, di ricerche, di un modo di tentare o di riprendere un cammino.

Bisogna anche pensare che lo spagnolo intelligente è sì un ribelle, ma a modo suo, e quando trova una causa, per abalata che sia, non gli par vero di mettersi al suo servizio. La parola servizio, anzi, con significato quasi sacerdotale, è stata messa di moda in questi ultimi anni dai mistici del totalitarismo ed è passata poi con qualche altra (*tradición*, *imperio*, *colectividad*) nel dizionario corrente della Falange; usata da tutti; una specie di bollo sul passaporto letterario; al servizio di Espéde doveva essere tutta la letteratura. E vedete che anche la *Falange Española*, nata rivoluzionaria, con la sua primitiva sigla F. E. e. e. ha potuto sì tirarla dietro anch'essa la « tradizione », quella dei *requets* della Navarra, ed è diventata F. E. T. O., cioè *Falange Española Tradicionalista*.

Lo spagnolo, in fondo, si sente sempre un po' missionario, è un passionale; procede per « generazioni », ed ogni generazione ha il suo mito, la sua bandiera: il Cid o Don Chisciotte, la *colectividad* o l'impero; e dopo la guerra civile anche l'Escojal: tentativo di trasformare in tempio di vita attiva la funebre foresta di Filippo II. Ma poi i sodalizi si sciolgono presto, cadono i miti; lo spagnolo, contraddittorio sempre, è anche fortemente individualista; ciascuno cammina per la sua strada; come Unamuno, lo spagnolo più tipico del secolo, è sempre un po' eterodosso o, per dirla in termine più spicco, « bastian contrario ».

A parte quindi i tentativi che ho detto, necessità di sentire come dramma lirico, filosofico o religioso la gran tragedia nazionale, è inutile cercare oggi una letteratura falangista, se si eccettua la retorica dei banditori ufficiali. Fra gli scrittori più noti, alcuni hanno tagliato decisamente i ponti e stanno all'estero con « l'altra Spagna », come Ramón Gómez de la Serna, Ramón Pérez de Ayala, Salvador de Madariaga, Juan Ramón Jiménez, Pedro Salinas; altri, passati ormai i primi ardori del « servizio » e della fede imperiale, se ne stanno più nelle loro torri d'avorio; che in piazza, in un'attesa che a volte è di adattamento e a volte d'insufficiente, preoccupati se mai di spostare verso fin intimo o filosofici il loro zelo missionario: Eugenio D'Ors, Azorín, W. Fernández Florez, Pio Baroja.

Eugenio D'Ors, certo il più europeo degli scrittori spagnoli contemporanei, è tutto preso ora dalla sua « Angelologia », squisistezza barocca, (soria filosofico-religiosa già ampiamente trattata qualche anno fa nella *Introduzione alla vita angelica* e recentemente romanizzata nei tre volumi dell'*Epoca* dei destini, forse il suo capolavoro. Azorín, il poeta della bellezza, della grazia, della concisione, del più puro spagnolo che si sia mai scritto dal secolo d'oro, si apparta ogni giorno sempre più in un suo mondo notturno di sogni e di fiabe. W. Fernández Florez, dopo la satira politico-sociale del *Segno di Barababé*, fatta a pezzi dalla censura, si rifugia nei bozzetti della sua Galizia a far parlare gli animali e le piante del suo ultimo romanzo *Il bosco animato*; e in quanto a Pio Baroja, il più eterodosso degli scrittori spagnoli con tutte le sue opere e le memorie della sua terra basca, sta ora scrivendo le sue memorie, con uno spirito che è ben definito da questa sua affermazione: « Io sono dogmatofago. Il mio primo impulso, quando mi trovo alla presenza di un dogma, religioso, politico, morale, è di vedere in che modo si può morderlo, maciarlo, digerirlo ».

ETTORE DE ZUANI

Ho sentito qualcuno brontolare perché le trecentocinquanta opere esposte in questa «Mostra dei Capolavori del Museo veneti» non sono tutte dei capolavori; qualcun altro perché non tutti i capolavori di cui si poteva disporre sono stati raccolti nelle sale delle Procuratie nuove. Dunque, costoro si aspettavano, diversamente mossi ma egualmente impertinenti, una immensa esplosione del sublime, qualcosa come una *Pinixi* del genio; anzi, visto il cartello, lo volevano, la esigevano.

Ora, se Rodolfo Pallucchini, a cui va tutto il merito dell'iniziativa generosa e della splendida realizzazione, avesse bisogno di difese contro tali censure, lo sotterrei (e pignolo, pignolo e mezzo) che il cartello non prometteva un'esposizione di soli capolavori, e neppure quella di tutti i capolavori posseduti dal trentaquattro Museo veneti. Era lasciato alla discrezione e al buon senso del pubblico d'intendere che anche qui, come in tutti i Musei del mondo, accanto alle opere supreme avrebbero trovato opere di minor levatura, importanti pur sempre per il loro significato ambientale e storico. Ma Pallucchini, presentando il brontolante, ha già detto da sé, nella prefazione al catalogo, quel che c'era da dire circa la funzione dell'opera minore rispetto al capolavoro, e circa la necessità che un Museo non sia, tutto, una specie di settimo cielo dell'arte. Chi ci potrebbe respirare là dentro? Chi ne uscirebbe vivo?

Insomma, lasciamo i «difficilissimi» nella loro infelicità. «Les délicats sont malheureux; — Rien ne saurait les satisfaire», ci suggerisce il vecchio e sempre verde La Fontaine.

Confrontata con la Mostra precedente, del «Cinque secoli di pittura veneta», che fu il fatto artistico saliente del primo anno di recuperata libertà, questa «Mostra dei capolavori» presenta una varietà di caratteri che dovrebbe allargare la sfera d'interesse del pubblico. Insieme con la pittura «che la scultura», trasmise alle cose venete ci son cose venute d'un capo al mondo, perfino degli esempi di arte araba, ottica, persiana; e i cinque secoli, sia datti a titolo di pura curiosità, sia saliti a trentacinque il fondo, naturalmente, è rimasto veneto, anzi di pittura veneta, la scelta essendo stata fatta esclusivamente nei Musei della regione, ricchi soprattutto dei gloriosi prodotti «ricordi» locali. In questo senso, la Mostra presente continua e completa quella dello scorso anno, colmandone le lacune e portando nuovi lumi all'intelligenza della più luminosa (ma non per questo meno misteriosa) pittura che si conosce. Quel che offre in più è magnifico corollario alla dimostrazione dell'altissimo grado di civiltà artistica toccato in ogni tempo da questa Italia di nord-est; non solo nell'ordine creativo, ma anche in quello culturale. Ho già accennato infatti che i Musei tributari della Mostra sono trentaquattro: il che vuol dire che, in queste nostre marche, non vi è piccola città o grosso borgo che non abbia il suo, e non s'inorgoglisca di custodirvi almeno un'opera di prima grandezza (ma sì, un capolavoro).

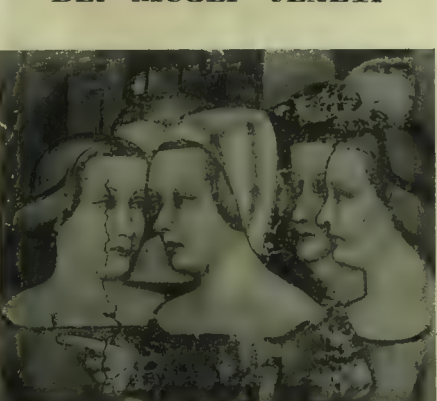
Vediamo ora come la Mostra sia costituita, procedendo, s'intende, per indicazioni sommarie, che a dirsi to occorrerebbe, oltre a molto spazio, un'edizione computatissima che soltanto gli specialisti possiedono.

Tra le antiche sculture, raccolte dal Museo Archeologico e da quello Orientale della nostra inesauribile Venezia, ce n'è una che viene, nientemeno, dal Cambogia: un *Budda* del mille circa dell'età di Cristo, il quale, come nasconde sotto le sensuali palpebre il mistero della sua antica meditazione, così chiude nel ritmo perfetto e nel palpito delle membra bellissime il più grande mistero della forma conquistata sulla sfuggente realtà, sul tempo labile, sulla morte.



BARTOLOMEO MONTAGNA - «La Madonna col bambino» (Belluno, Museo Civico).

ANTOLOGIA DEI MUSEI VENETI



TOMASO DA MODENA - «Le «Storie di Sant'Orsola» (particolare).

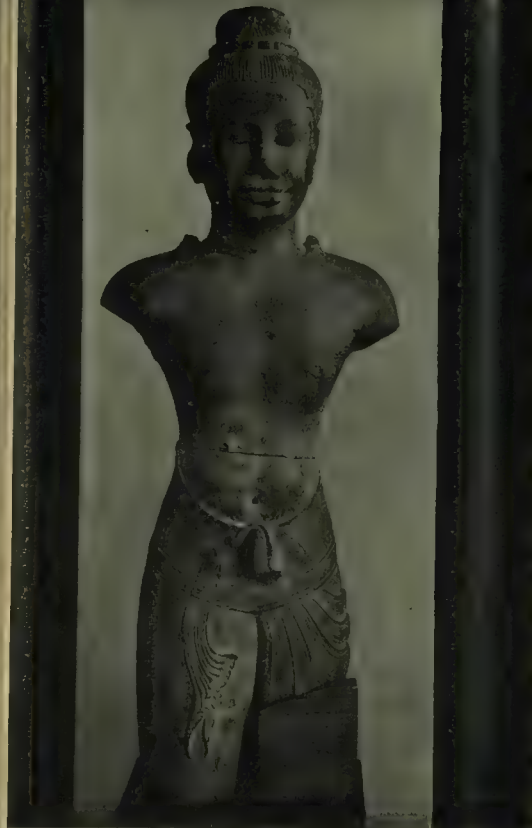
È uno stupore veder rinnovarsi in questo barbaresco idillio, sorridente e ai suoi profondi sogni, il prodigio della scultura greca arcaica; come sarebbe il veder rifiorire una pianta, morta o tramutata in altra da secoli, per un seme che il vento avesse rapito alle sue vive fronde e che una terra lontana avesse lungamente tenuto chiuso nel suo grembo e nutrito dei suoi succhi... Quanto agli antichi, ai più antichi, basti aver segnalato questo *Budda*; al cui paragone, esso direi, perde di forza anche la statuetta di Hera che le sta accanto: opera di scalpello greco del IV secolo, tutta armonia e nelle sue piccole proporzioni, tutta intesa monumentalità.

In un mondo più vicino e affine al nostro ci riporta il primo pittore che qui s'incontra: quel Tommaso da Modena che, formatosi su Vitale da Bologna e sui Senesi, aliese poi a sua città Treviso, e quivi, per trent'anni, dal 1348 in poi, lavorò ad affrescare le chiese di San Niccolò e di Santa Margherita. Solido e limpido pittore, gotico all'italiana, dotato di un caldo sentimento della realtà fisica, innamorato della bellezza delle femmine, che egli rende con morbido segno e in chiari accenti di rosa e di azzurro. Le *Storie di Sant'Orsola*, si dice, dipinte da Santa Margherita nel 1382, all'atto della demolizione della chiesa, sono un'incantevole festa di bella giovinezza. Più che a Sant'Orsola e alle sue sante amiche, si pensa alle giovani donne del proemio del *Decamerone*: «giovani donne, tutte all'altra o per vicinanza o per amista o per parentado, congiunte, delle quali nulla in la venti e ottidimio parso aveva, né era minor di diciotto; aveva ciascuna, e di sangue nobile, e bella di forma, e ornata di costumi, e di leggiadria onesta». Che Tommaso avesse letto il libro del Boccaccio, compiuto, come si sa, poco dopo il 1350, e dunque, in allora, fresco fresco «di stampa»?

Tutt'altra atmosfera nelle sale vicine. C'è Giotto, con la gran Croce dipinta della Cappella degli Scrovegni e due tondi a fresco — due *Profezie* — recentemente staccati, per esperimento, dalla volta delle cappelle stesse. Disegno e colore magnificamente definitivi, volumi trasferiti dal mondo del senso in quello dell'idea, ciò nonostante (o appunto per questo) fatti più veri d'ogni vero, più concreti d'ogni cosa salda: realtà esaltate, non fuori dell'umano, ma sulla cima dell'umano. Alta tragedia, alla quale, come a quella di Dante, han porto mano e cielo e terra.

I dolci angeli del Guanto padovano fanno nimbo attorno a quel sole nuovo della pittura: creature di sogno, fantasmagoricamente alate dai lunghi sguardi malinconici, dai lievi movimenti di danza; creature schiettamente irreali, benché visibilmente aspirino a vestire la carne da carne spirituale) delle figure gotiche.

La pittura veneziana del Trecento, nel suo lento moto di distacco dagli schemi musivi bizantini, nella sua lenta conversione all'agile sensibilità gotica (e nella sua beata ignoranza della rivoluzione operata da Giotto a Padova), è un fenomeno che può dir qualche cosa anche a chi non si sia addentrato nello studio storico di quel periodo; il quale si vede qui, in certo modo, riassunto nel grande Trinitico del Museo di Trieste, rigidamente veneto-bizantino nello scomparto centrale, del principio del secolo, ma già animato da più liberi spiriti nelle portelle laterali, che sfuggono a Paolo Veneziano. A Paolo seguirà Lorenzo; seguiranno poi, nel primo Quattrocento, Jacobello del Fiore, e Michele Gamborin, e Jacopo Bellini, e un po' più innanzi, Bartolomeo Vivarini. *Jam nova progenies caelo demittitur alto*. In Jacopo Bellini, specie nel roccioso *San Girolamo*, è già, come tuffato in una così dolce luminosità dorata, e variata di così aneni motivi di fiaba, si annunciano i valori della nuova pittura veneziana: da una parte Giambellino,



Un Buddha dello scultore Khmer, del Cambogia (Venezia, Museo orientale).

dell'altra il Carpaccio. E Bartolomeo Vivarini è il fratello, com'è il coetaneo, di Andrea Mantegna: inteso soprattutto a rendere plasticamente i rilievi formali, anche se non riesce a rompere il vetro involucre della tradizione bizantina.

Del Mantegna si rivede qui, in buona luce, il San Sebastiano della Ca' d'oro; ed è come l'apparizione di un mondo, dove il concreto e l'astratto, l'osservazione della realtà e la contemplazione dell'idea, l'anatomia e il ritmo, diventano un'unica pittorica essenza. Un mondo condensato in una sola grande figura, nella quale ricompare vivo il sangue dell'antichità classica, risplende fuor d'ogni velo il sentimento della bellezza, della forza, della dignità umana. Che cosa andava fermentando il vecchio Squarcione quando, a detta dei Vassari, rimproverava al suo allievo di aver dato alle figure « la durezza dei sassi », e non quella « tenera dolcezza che hanno le carni e le cose naturali »?

La stessa stilistica virtù, trasferita alla scultura, è nella grande Eva di Antonio Rizzo: altro fiore, altra meraviglia dell'umanesimo veneto: umanissimo, sintendo, non come ricerca o nostalgia archeologica, ma come naturale reversione, naturale rinascimento, dell'antica humanitas.

La piaga che Maria richiuse ed usse, quella ch'è tanto bella da' suoi piedi. E colui che l'aperse e che la punse...

Eva, la donna che asperse (e aspre) la piaga della vita, chi la vide mai, chi mai la formò, « tanto bella », quanto il Rizzo veronese in questa sua statua così umana, così femminilmente tenera e calda e casta, ma raggiante dall'interno un lume di platonica verità che ne fa il simbolo incorruttibile della vita stessa?

Alla generazione, se così posso dire, del San Sebastiano e dell'Eva appartengono pure le Madonne dell'angelico Giambellino, in cui la luce platonica diventa luce cristiana; in cui si manifesta una bellezza nuova, tutta italiana nel contemporaneo perfetto di realtà e di spiritualità, e tutta veneziana nell'assoluta unità del disegno e del colore. Ma si osservi anche la Madonna (di Belluno) del vicentino Montagna, che, al confronto, può mostrare una certa soggezione al disegno, eppure ha due occhi, disegno o colore che siano, in cui splende allo stato puro la poesia dell'eterno femminile.

Questa seconda metà del Quattrocento è tutto un tempo, non che di capolavori, di miracoli; nella Venezia, e in Toscana, e in ogni altra parte d'Italia. Qui, alla Mostra, c'è Antonello, con la drammatica e sintonica Pietà in oro e bruno di tramonto; c'è i Crivelli con una fanciullesca Madonna circondata da figure e paesi che sanno di allucinazione surrealista; il Carpaccio con un pallido Cristo longilineo, adorato dai più dolci angeli veneziani che mai si siano visti; Cosmè Tura, il grande ferrarese, con una Deposizione che tocca il vertice del pathos sfuggendo a qualsiasi sospetto di enfasi (quel Gesù morto che s'è deformato, s'è rifatto piccino, per poter posare sulle ginocchia della Madre!); e c'è Giorgione, con quella sua estatica Tempesta, in cui tutte le forze della natura naturans e della natura naturata (come dirà più tardi lo Spinoza) sembrano essersi date convegno per docilmente assoggettarsi al genio della pittura veneziana.

Due stranieri devono essere ricordati a questo punto; meglio, si ricordano da sé, attraverso le loro opere, degnissime del vicinato italiano: Hans Memling, il maestro di Bruges, che ha il celebre Ritratto di giovane dell'Accademia e la meno nota Crocifissione di Vicenza, insistenti l'uno e l'altra, sul limite del realismo minuto e della poesia trasfiguratrice; e il favoloso Geronimo Bosch che, nel trittico di Palazzo Ducale, ci sciolor-



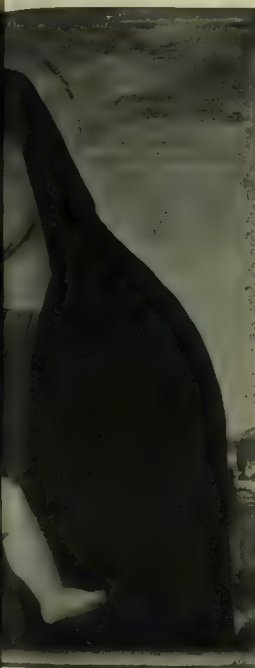
GIOVANNI BELLINI - « La Madonna col bambino »



CRIVELLI - « Madonna con i simboli della passione » (Verona, Museo Civico).



BERNARDO CAVALLINO - « Cristo »



no benedictone» (Treviso, Museo Civico).

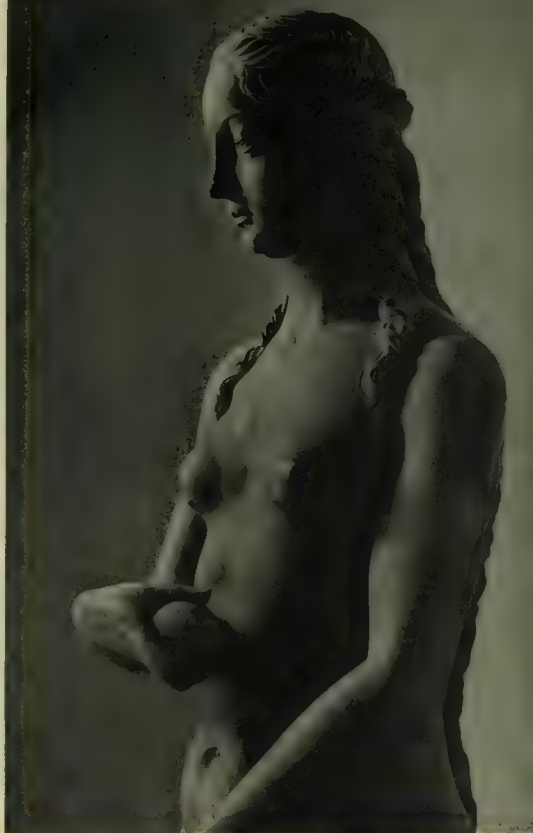


ultera» (Verona, Museo Civico).

na le sue solite (ma non mai solite per noi) Tentazioni dei Santi eremiti, piene d'invenzioni grottesche, assurde, crudeli, angosciose, ma fondate su una pittura equilibrata e lucida e padrona di sé quant'altra mai.

Breve discorso faremo intorno al Cinquecento, che nella Mostra dei Cinque secoli ebbe tanta parte, e qui invece è soltanto accennato. Occorre dire che gli accenti di un Tiziano di un Tintoretto, di un Veronese bastano a rivelare lo splendore meridiano di quel tempo magnanimo e magnifico? C'è tra l'altro, una tela del Tintoretto giovane, l'Apparizione di Sant'Agostino al lebbroso, che già tutto il Tintoretto, e non già in luce, ma nell'atto d'ogni sua potenza fantastica. E poi ci sono alcune sculture del Sansovino e lei Vittoria mirabilissime per sé, ma osservabili anche per il loro prestigioso pittoricismo, che certo un caratteristico prodotto d'ambiente. Infine bisogna fermar l'attenzione su Jacopo Bassano, che si mostra in tutta la sua alta statura e autonomia di creatore affidato al sentimento della luce come colore: e su Pietro Marascioli, che fu il caso più interessante della Mostra precedente e torna a esserlo in questa, dov'è più largamente rappresentato: un pittore che sembra mutar parte della stoffa al verno, eppure ha dei momenti di originalità trionfale, come nella pala ormai famosa di Padova: un indovello, del quale aspettiamo la soluzione dagli studi di Giuseppe Fiocco, cui già spetta il vento della scoperta.

Il Sei e il Settecento non ci offrono sorprese, ma, in compenso, ripropongono alla nostra ammirazione una quantità di belle e bellissime cose; a cominciare da quell'elegantissimo e soave melodramma che è il Cristo e l'adultera di Bernardo Cavallino (di proprietà del Museo di Verona), per finire al Constitium in Arena del magister Tiepolo (qui venuto da Udine), dove si assiste all'assunzione di un fatto di cronaca (un fatto da *Domenico del Corriere*, si direbbe oggi) alla dignità di puro gioco di fantasia coloristica e luministica. Poi: due marine tempestose, precocemente romantiche, di Marco Ricci, e due Vedute identiche di Francesco Grandi, brillanti scintillanti, palpitanti nella penombra



ANTONIO RIZZO - «Eva» (particolare) (Venezia, Museo del Palazzo Ducale).



CARPAccio - «Cristo adorato dagli angeli» (Udine, Museo Civico).

bassa che le avvolge; e ritratti di Alessandro Longhi e di Fra' Galgario: un San Giovanni Battista del Piazzetta, realistico fino alla brutalità, eppure niente affatto volgare; e un'arcedica e zuccherosa ma ben composta mitologia dei Pitagorici; le gustose scene di goliardie di Pietro Longhi, e le spiritate e genialmente stampellate fraterie del Magnasco...

Si arriva così alle soglie dell'Ottocento, il quale è rappresentato da poche opere; poche ma buone: un ritratto del Grigoletti (la celebre Signora Virginia) e uno del Favretto (l'altrettanto celebre, benché inominata, Signora della Galleria d'Arte Moderna); un incantevole paesaggio veneziano di Guglielmo Ciardi (*La Giudecca*) che fa pensare, non come pittura ma come stato d'animo, a certi Seurat; e decorose sculture del Canova e del Borro.

Con la Donna che vive del buon mago Medardo e con l'Età del rame di Rodin, una statua che ha già l'autorità dell'antico, eccoci a noi.

S'è fatto un gran viaggio in poco d'ora. Tutto non si poteva vedere; o meglio, di tutto non si poteva parlare. Confido, ad ogni modo, che il lettore sia già d'accordo con me: di capolavori, questa «Mostra dei capolavori» ne ha più che abbastanza.

DIEGO VALEMI



Silverio Biasi, Lilla Brignone, Franco Volpi, Ernesto Calindri e Paola Veneroli in una scena del dramma «Gioventi malata» di Ferdinand Bruckner.

TEATRO

GIOVENTU' MALATA TEMPORALI D'INVERNO

Quando Laura Adani rappresentò *Un giorno d'ottobre* di Kaiser intesamente sul valore documentario che ai nostri occhi prende oggi gran parte del teatro espressionalista tedesco. Dico come gli stessi caratteri stilistici dell'opera di Kaiser rivelino il maturare della crisi che nell'ultima guerra ha avuto la sua acme tremenda: il progressivo smarrimento dell'uomo, la sua impossibilità di ritrovarsi in se stesso e nella società, il suo cercare negli impulsi elementari una salvatrice ragione esenziale, il suo inabissarsi nel caos di un mondo disgregato ove non era più dato di ripristinare l'unità in cui la continuità della vita si avvera. Diciamo anche come il bisogno di un assoluto pacificante avesse, portato, attraverso un'aberrata sublimazione dello « slancio vitale », a quella specie di mistica dell'istinto che ha avuto tanta parte nella germinazione dell'ideologia nazista. Di quella crisi Kaiser documenta il punto di estrema lacerazione. Quello che rende la sua opera ancora toccante è il sentire in essa, sia pure in una luce incerta e

vacillante, il persistere delle esigenze di un mondo unitario governato da quell'« eticità » che era stata per la civiltà di tanti secoli, in vario modo e misura, un lieve feticcio. Ma dopo di lui il dualismo di bene e male, che nella poesia drammatica rappresenta quello che in pittura è il non sopprimibile contrasto di luce e ombra, in alcuni scrittori si dissolve quasi del tutto. Non ce n'è più traccia, per esempio, in Ferdinand Bruckner. *Gioventi malata*, il dramma di Bruckner rappresentato all'Excelloir, è una impressionante testimonianza del marasma morale della Germania prehitleriana, e quindi dell'humus sociale che permise l'atteggiamento del nazismo. L'inabissamento nel caos qui è totale e senza speranza, e non c'è più il rimpianto e nemmeno il ricordo dell'armonia perduta. I sette giovani di sesso ambiguo che si agitano e brancolano impudicamente in queste scene son come relitti sbolliti da acque melmose sotto un cielo del tutto ottenebrato. Il desiderio di aria e di luce ch'era in certi personaggi di Kaiser, in loro è diventato inap-

pagabile bisogno di ditature ardenti sessuali; l'anelito a un assoluto rigenerante sf è fatto cre brama di annientamento e di morte. Nel dramma domina la figura di un perverso, di un sanguine freddo: quel Freder che dispensa alle donne cariche avvelenanti, che spinge gli amici a cadere agli impulsi inconsci a costo di rompere legami in apparenza fortissimi, che induce una candida servetta a rubare e a prostituirsi, che fornisce a un'altra donna già sua amante il veleno necessario per spegnere nella morte l'arsura inestinguibile dei sensi. Ma l'opera esaltante di questo Freder non ha nulla di veramente drammatico perché i personaggi su cui egli agisce sono in fondo della sua stessa pasta e la loro corruzione è uno sfasciamento senza travagli d'anima, è come il precipitare di corpi inerti su una china cui erano destinati. L'abilità tecnica di Bruckner, che è assai notevole ma non portentosa, non riesce mai a mascherare l'assenza quasi totale, in lui e nei suoi personaggi, di quella dialettica di coscienza da cui la poesia non può prescindere.

Non noi conosciamo il dramma *Le raze* ricordato da Renato Simini, dove Bruckner « mostra come la " gioventù malata " tedesca abbia creduto di trovare nell'orgoglio della razza pura, nel nazismo e nella persecuzione razziale un porto d'appoggio dopo il suo naufragio ». Dopo l'avvento del nazismo, nel volontario esilio, Bruckner deve aver capito quali forze nefaste levitassero negli uomini che egli aveva ritratti con troppo inerte obiettività fotografica, e come le persecuzioni ch'erano la necessaria conseguenza del mito della razza pura fossero l'estrema e paurosa manifestazione del sadismo che anima il suo Freder. Il quale è alla penultima tappa del viaggio al di là del bene e del male intrapreso per liberare lo slancio vitale da tante pastoie vere o supposte: viaggio che si è concluso nei campi di concentramento, nei forni crematori, nelle camere a gas. Si orrendo approdo non si spiegherebbe senza l'esistenza di tanti Freder, di

tanti uomini e donne simili a questi personaggi di Bruckner.

Similmente si spiega il successo entusiastico che *Gioventi malata* ebbe nel 1928, quando fu rappresentata la prima volta a Berlino. Ma come spiegare quello che ha avuto ora a Milano? Il discorso ci porterebbe lontano. Limitiamoci a dire dell'interpretazione curata da Mario Landi. In complesso ci è parsa ottima e tale da collocare il Landi, legittimamente, nell'esiguo schiera dei veri registi. Una interprete di grande vigoria è stata Lilla Brignone, e di molta finezza Elena Zareschi, che ci auguriamo di vedere in personaggi più rispondenti alla sua umbratile sensibilità. Nei panni di Freder Silverio Biasi ha dimostrato qualità non comuni, ma non sempre sorrette dalla necessaria pieghevolezza di voce. Una gradita sorpresa ci ha procurata la giovanissima Lia Murano per la bravura con cui ha impersonato la servetta. Invece Paola Veneroli ci è sembrata questa volta inferiore a se stessa. Ernesto Calindri, che aveva una parolina di troppo scarso rilievo, e Franco Volpi hanno contribuito validamente al buon esito della rappresentazione.

Poco spazio ci rimane per dire di *Temporali d'inverno*, la nuova commedia di Enzo Duse data all'Olimpia della compagnia dei fratelli Micheluzzi. Nella cornice di una venezianità desunta da una lunga tradizione di gentili e ridotti contrappunti scenici, Enzo Duse ha rappresentato il burrascoso idillio di due settuagenari che sono vissuti per quarant'anni in quotidiana domestichezza senza confessarsi il proprio amore. Tema non nuovo, ma che Duse ha rielaborato nei primi due atti con mano esperta, arricchendolo di variazioni aspride e delicate. Nel terzo atto è ricorso a contrasti un po' rumorosi, che non riescono ad alterare il fine disegno dei personaggi ma ne attenuano la grazia. In ogni modo la commedia è piaciuta molto, grazie anche alla recitazione sposata di Margherita Segin e di Carlo e Leo Micheluzzi, sempre attori eccellenti.

GIUSEPPE LANZA



Margherita Segin con Leo e Carlo Micheluzzi in «Temporali d'inverno» di Duse.



Vittorio Gassman e Gino Cervi in una scena del film «Daniole Corbis» che è stata girata a Montecitorio.



Edoardo Ferravilla è stato commemorato, nel centenario della sua nascita, al teatro Olimpia di Milano con un commosso discorso di Renato Simoni. Ecco il medaglione di bronzo che ricorda il grande attore, modellato dallo scultore Costantino Affei.

Ribalte e schermi



Un'inquadratura del film «Le donna del ritratto» della R. K. O. che ha per interpreti principali Joan Bennett, Edward Robinson e Raymond Massey. Regia di Lang.



Da Hollywood si annuncia l'apparizione di troppe stelle nuove. Ma questa Anne Jeffreys sembra destinata a riflettere nel firmamento cinematografico.



La ballerina Mariognoni è anche una valente maestra. Eccola mentre insegna i primi movimenti a un'allieva della scuola di danze della Scala.



Oltre alla «Donna del ritratto», la R. K. O. sta girando un altro film: «Schiava del male», dove primeggiano Bedy Lamarr, George Brent e Paul Lucas.



Pause del ricco quotidiano: si fanno i compiti delle vacanze, si studiano le possibilità del mercato. Si deve vendere o comprare? «That is the question...».



Non è ancora il momento della massima tensione, ma fra pochi istanti il vedrete ricorrere i fantasmi del guadagno, agili come coccini, affannarsi, litigare.

te, volgono in proprio favore, magari con un po' più di rischio, il provvedimento. Perché se la caveranno sempre. Vuoi dire che, alla peggio, pagheranno il franco svizzero a 175 anziché a 170; lo accanteranno, nessuno ne saprà nulla e non pagheranno le tasse. L'inflazione? Ci siamo già. E se tutte precipitazioni e saranno trascinati nel baratro milioni di individui, a loro non gli ne importerà nulla, perché avranno sempre i franchi svizzeri da cambiare. Dieci al giorno, se necessario, o i lucidi marenghi, che si possono nascondere anche nei padiglioni degli orecchi. E vivranno comodamente ancora e nonostante tutto, anche se non potranno concludere nuovi affari, ma, sisteme certi, continueranno a fare anche quelli con tutta l'inflazione. Perché le cose del mondo vanno a questo modo e non c'è barba di legislatore che possa eliminare i pescicani. Rileggetevi Anacreonte e vedrete che esistevano anche ai tempi suoi.

Perché scompaiono bisogna che la normalità si ristabilisca e allora non vedremo più la stragrande massa di speculatori aggirarsi per le campagne, per i magazzini, per i mulini, per le fabbriche. La funghia si seccerà da sola e ritorneremo all'antico sistema dei mediatori autorizzati dalla legge e degli agenti di cambio. Come una volta... Ci saranno, è vero, i mediatori di occasione, ma pochi e quelli si sa anche troppo bene che cosa sono; dei falliti, ex-commercianti, ex-professionisti, medici senza ammaliati,

avvocati senza clienti, architetti cui nessuno commette un progetto. Ma codesti sono mezza figura viventi i trecentosessantacinque giorni dell'anno nell'illusione che ne giunga uno buono a compensare tutti gli altri in blocco, e intanto si attaccano ai piccoli espedienti, fanno i mediatori degli usurai, i venditori al minuto degli oggetti cari delle famiglie in miseria, gli scritturali di litanie ai Ministri. Piccoli parassiti di cui la società umana abbisogna.

Oggi invece sono a migliaia. Propongono la partita di... o la talaltra di. Mance la glicerina sul mercato e ne trovano uno o due fusti, talora cinquanta a un prezzo talmente assurdo che bisogna che l'industriale sia proprio preso alla gola per acquistarne. Sono a migliaia e aggrediscono la Borsa alla mattina, vendono cioè «al buio», prima dell'apertura delle operazioni, sulla base delle informazioni spicciole e delle manovre di galleria. Tengono presente, ad esempio, che il mercoledì è il giorno delle quotazioni più alte della settimana e il sabato il più basso. Cosìché se il sabato avrete potuto acquistare i marenghi a 6400, in chiusura, la mattina del lunedì, saranno saliti di cinquanta o cento punti, per toccare il vertice il mercoledì. E' una piccola legge dettata dalla pratica. A meno che non si alano delle ragioni speciali che rovesciano il mercato, quali ad esempio il nuovo prestito, l'annuncio di provvedimenti fiscali straordinari, la mancata vittoria di

De Gaulle alle elezioni, ecc. Perché la Borsa è sensibilissima e il suo ago è preciso almeno come quello dei sismografi.

Quanto al mercato dei cereali, dei grassi, dei prodotti chimici (perché di mercato si tratta e non di Borsa) la sensibilità è diversa. Hanno influenza sull'andamento dei primi la situazione stagionale, le misure restrittive quale il caniere o l'ammasso o il divieto di fabbricazione di pasta o di dolciumi in genere, perché è legge arcinota quella che attribuisce il maggior guadagno al maggior rischio. Sull'andamento invece dei prodotti chimici influiscono cause diverse: da quando ad esempio giungono dall'estero le prime importazioni il mancato arrivo di una nave di bitume, di trentina, di colofonia, di petrolio o di cellulosa, può far salire di parecchi punti il prezzo del prodotto ricercato. Così dicasi per i fattori locali, quali lo sciopero dei trasporti. Infatti quando non molto tempo fa fu proclamato quest'ultimo, il benzina salì dalle 90 lire di base alle 125 e oltre. A Genova c'era, è vero, ma il consumo lo esigeva a Milano e il prezzo cominciò a salire. Così lo sciopero degli statali contribuì all'aumento di prezzo dello stesso prodotto (dopo, tutto ritornò normale) perché le cisterne in sosta a Chiasso per le operazioni doganali furono fatte dirottare essendoci richiesta di benzolo su altri mercati e gli importatori non volevano pagare la stallia.

Altri aumenti ancora sono determi-

nati dalle richieste clandestine che giungono dall'estero. A Milano, a Roma e in centri minori ci sono altissime agenzie straniere, le quali comperano a tutto spiano e pagano in valuta pregiata. La Jugoslavia importa dall'Italia oltre a riso e grano, macchine, arnesi speciali, gomme per automobili o per biciclette, prodotti chimici, medicinali, orologi, valvole per radio, pezzi di ricambio per le stesse. La Svizzera grano, riso, seta, calze di seta, profumi, tessuti di lana, quadri antichi d'autore. Quest'ultimi volano oltre la rete di confine, arrotondati in tubi di alluminio fabbricati appostamente. La Francia seta, tessuti in genere, calze di nylon, riso, grano, persino liquori.

Tutta questa merce viaggia tranquillamente, quasi sempre di giorno, munita di tutti i crismi. Crismi alleati, rinfidente. E non è un grande mistero, ove si pensi che di tali permessi si trattava con tranquillità la vendita in Borsa e senza grandi misteri. Del resto alcuni scandali scoppiati a Roma dalla polizia alleata sono sufficienti a illuminare.

Mentre per le strade d'Italia corrono verso le frontiere non ancora vigilate le colonne dei camion, diurne e notturne, trasportando carichi di materie prime sottratte ai nostri bisogni, il ricavato, denaro di molti accumulato da pochi, circola in Borsa, metaforica bomba dalla miccia accesa che potrebbe anche scoppiare un giorno.

TOMMASO D'ANDRE



Si discute sul prezzo della glicerina: nel giro di due mesi è salita del 300%.



La contrattazione è finita e il pagamento è quasi sempre anticipato. Adesso la merce uscirà da qualche ripostiglio per raggiungere la fabbrica o il negozio.



Primi momenti del mercato dei chimici: i listini circolano di mano in mano.

Mercoledì, 16 corrente, s'è riaperta la Scala per i concerti sinfonici d'autunno. Pubblico numeroso. Buon esito.

Non ci è sembrata, però, la riapertura di qualche anno fa. Allora la Scala stava chiusa cinque o sei mesi, tra la primavera e l'autunno, e quando si riapriva la gente accorreva con gran desiderio di soddisfare il gusto radicato della buona musica. Ora di buona musica la Scala ne dà a guogo continuo, in casa propria e fuori. Meglio così, anche se per taluni, e se ne capisce il motivo, il desiderio non è più intenso come prima (e come avviene di tutto ciò che si ha in abbondanza). D'altronde una grande città quale Milano richiede abbondanza di manifestazioni musicali. La necessità è dimostrata dal fatto che nella stagione ora incominciata, di concerti le istituzioni musicali cittadine ne terranno almeno un centinaio, senza contare gli spettacoli di opera.

Prepariamoci dunque a godere tanto ben di Dio e ringraziamo che così sia.

L'annuncio del primo concerto alla Scala avvertiva che ad esso collaboravano l'Accademia Chigiana di Siena e l'Istituto di Alta Cultura di Milano. In effetti s'è trattato di collaborazione al tutto simbolica. L'orchestra che ha eseguito il concerto è della Scala. Dei quattro « solisti » che vi hanno partecipato nessuno, crediamo, proviene dai corsi d'istruzione dell'« Accademia »: non il Minetti, « violino di spalla » dell'orchestra scaligera; non il Gorrieri, « contrabbasso dell'istessa orchestra »; non il Carpi, insegnante nel Conservatorio di Bolzano; non il Ferraresi, ci dicono. Tutti quattro violinisti valenti. Solo il direttore Alfredo Casella è « scritturato » dalla Scala, appartiene all'Accademia Chigiana dalla fondazione, deliberata quindici anni or sono dal conte Guido Chigi-Sturani, patrizio senese, che volle assegnare questo nuovo titolo agli splendidi altri dell'antica sua nobiltà. Si sa infatti che il Casella è uno dei maestri dell'Accademia.

Dal canto suo l'Istituto di Alta Cultura di Milano, grazie all'intelligenza e all'amore del professore L. Gerolamo Bassani, contribuisce da parecchi anni con pubblicazioni accurate a diffondere la sempre maggiore e profonda conoscenza delle opere del Vivaldi, di cui vagheggia la stampa in una moderna e completa edizione.

Sommo compositore, Antonio Vivaldi, troppo a lungo rimasto nell'ombra dopo la chiara fama che ebbe in vita ed ora finalmente restituito, è in via d'esser restituito al glorioso posto che gli spetta di diritto; precorritore, annunciatore di nuove forme e di nuovi spiriti alla musica nostra, specie strumentale, per quasi tutta la prima metà del Settecento. Ardito, sicuro, spregiudicato, compose come il suo genio gli dettava, e così l'anima risaltò di palpiti non mai prima sentiti le effusioni più schiette e pronte delle sue passioni d'uomo. Che fu avventuroso: prete (di una famiglia di « romani », soprannominato perciò il « prete rosso », dal colore dei capelli) ed espulso dagli altari; educatore e scuotimento; concertista e impresario di concerti e di spettacoli. Ma nelle opere ammirato studioso invitato dentro e fuori dei confini della patria. Non per tanto nemmeno egli poté sottrarsi interamente alle convenzioni stilistiche dei tempi, anche perché il suo genio impetuoso non gli permise di ponderare a fondo ciò che veniva creando. Tuttavia dall'enorme quantità delle composizioni si levano le imperiture che svelano aspetti un-

MUSICA

I CONCERTI SINFONICI ALLA SCALA

sitati alla musica strumentale dei predecessori e del contemporaneo e le aprono più larghi orizzonti; vogliamo dire la musica descrittiva, o programmatica, che ancor oggi non ha conosciuto il suo lungo e fruttuoso svolgimento. Né l'enorme ricchezza del patrimonio musicale lasciataci dal Vivaldi si può ancora misurare esattamente; ché in parte è disperso nel mondo e molto c'è da scegliere, da vedere, da discutere circa la giusta valutazione. Il processo di revisione incominciato prima che scoppiasse l'ultima orrenda guerra, e interrotto durante, va sollecitamente riorganizzando e la breve stagione, ridederà luce piena al genio del Vivaldi, che spazia con altissimo volo in tutti i campi della musica: di concerto, di teatro, di chiesa.

Benemerito dell'onore in cui risorge il Vivaldi è davvero il Casella.

Rammentiamo ch'egli, in nome dell'Accademia Chigiana, promosse a Siena, nel settembre del 1939 la prima importante celebrazione del Vivaldi che due mesi dopo, nel novembre, raccolse il succo di quella celebrazione in un concerto dato a Milano, per il Teatro del Popolo. Qualcuna delle composizioni di allora l'abbiamo sentite nel concerto d'apertura della Scala. (Da pochi giorni era stata eseguita, con altri strumentisti, anche in una alta sala cittadina). Stupenda disposizione. Con la differenza, rispetto alla celebrazione del 1939, che allora risultava meglio, perché stava da altre più variate nel disegno e nel colorito, e perché eseguita insieme alle altre con modi e mezzi appropriati. Bisogna andar cauti — è risaputo —

nel compilare programmi di concerti; soprattutto quando si riempiono di un solo autore. Il pericolo della uniformità e della disambiguità, se si può dire così, a scapito della musica eseguita, è grave e difficilmente evitabile. Si salvano pochi compositori, sovente a stento: tutti il conosciamo. Scarsa, la varietà del disegno e del colorito nelle composizioni incluse nel primo concerto della Scala; scarsa nella disposizione della materia e nella sostanza medesima. L'insieme tonale dei pezzi, presi a uno a uno o in istretra relazione fra loro, è soverchia. Il Teatro della Scala, poi, è troppo vasto per il complesso strumentale di queste composizioni vivaldiane da concerto. Come non accorgersi subito della sonorità altrettanto attenuata, non appena dall'impiego di tutti gli strumenti (che sono in queste composizioni del Vivaldi, ad arco con pochi a flauto) si passa al « solo » o ai « soli »? Così, il suono del violoncello Minetti, nel Sospetto, è giunto agli orecchi degli ascoltatori troppo fiavole. Notiamo che per non appesantire la sonorità, la massa degli strumenti ad arco s'era dovuta ridurre di numero.

Basta: il Casella è rimasto molto contento dell'esito, di cui ha confidato egli stesso; e noi non vogliamo turbare la sua contentezza. Continui nel suo probabile e tenace lavoro di revisione e di diffusione delle opere di Vivaldi, egli che di probità e tenacia artistica modello: saremo tutti e sempre più contenti con lui. E cerchi, se può, e come ha fatto in altre occasioni, di conferire maggiore varietà al programmi vivaldiani che preparerà — di-

rigerà. Ci faccia pure riudire del Vivaldi le composizioni più belle, più significative. Il Concerto in do, trascritto da lui per strumenti moderni; non ci capita spesso tanto fortuna. Il pubblico ha festeggiato il Casella, il Minetti, il Gorrieri, il Carpi, il Ferraresi e l'orchestra.

Domenica, 20, si è avuto il secondo concerto. Direttore, Carlo Zecchi; collaboratore, Wilhelm Backhaus. Due insigni pianisti, con funzioni differenti, in questo loro incontro: il primo con la bacchetta in mano, al comando dell'orchestra; il secondo dinanzi alla tastiera dell'istrumento più suonato (ahi, quante volte piacevolmente) che la storia della musica conosca.

Non è a dire se la folla abbia stipato in ogni ordine di posti la Scala. Già, a vedere quella fiamma di genti precipitarsi all'entrata, spingersi, urtarsi, per timore di non arrivare a sedersi in quei sospirati e ben pagati sedili, c'era del sintomo salire la normale temperatura dell'aula. Una comparazione a sopportare l'altissima temperatura artistica suscitata dall'entusiasmo collettivo che si è affacciato ai camoscioni. Ci siamo allora, in predilezione del pubblico va tutta incondizionatamente, ai concertisti di « gran cartello »: in particolare agli strumentisti. Questi invadono da soli, il campo di battaglia dell'orchestra, i teatri e le sale. Il guardiano finanziario è assicurato alle due parti: l'imprenditore e lo « scritturato ». Del trionfo artistico non c'è da parlarne. Si parli, ad esempio, di un concerto di un grande pianista o violinista e un concerto di pura orchestra. Se questa è guidata da un gran direttore (e si torna all'artista di « gran cartello ») chiameremmo altrettanto pubblico; se no, no. Tutto è il pubblico, il « smanioso del virtuoso » fuori classe, eccezionale, portentoso. Attenti, però, alla luce che abbaglia e che ci lascia di un subito nell'oscurità più nera. Non è il « virtuosismo » di Backhaus. A Milano lo stimiamo e amiamo perché profondo « austero » artista; perché indefesso apostolo dell'arte che serve devoto.

Carlo Zecchi, canarino rapido nella carriera di direttore d'orchestra, iniziata da poco; e ad ogni passo avanzati si avvicina alla mèta, con forze crescenti, sicuro di toccarla.

Solo rimpiangiamo che la carriera di direttore ci tolga, sia pure in parte, il pianista ch'è in Zecchi eccellente. Ed ecco che cosa è risultato dall'incontro dei due insigni uomini: una espressioni esemplare del Concerto minore di Beethoven. Abbiamo visto il direttore d'orchestra tendere il polso rialzato la mano libera al pianista seduto sotto di lui e regolarmente, quasi, il dito agile veloce della mano sulla tastiera. Abbiamo proprio visto il filo della composizione uscire dalla mente del direttore e ritessere davanti a tutti salad composte in trama della composizione, facendo una sola cosa del dialogo pianistico e orchestrale, come se anche alla tastiera ci fosse lui in persona, Carlo Zecchi. Sdoppiamento perfetto. Passione rara. Uno scroscio di applausi, interminabile, ha salutato la fine del pezzo. Gli applausi si sono rinnovati, sebbene un po' meno tonanti agli altri pezzi per orchestra del programma: la Sinfonia in do di Schubert (a cui lo Zecchi ha impresso accenti vigorosi, eroici, in contrasto con la preta sua grazia e delicatezza d'ispirazione e di elaborazione: cioè slancio più pieno e rinforzo d'istrumenti piuttosto arbitrari). Le tempeste di Chopin di Ravel e l'introduzione all'Obéron di Weber.

CARLO GATTI

La cantante australiana Marjorie Lawrence interpreta alcune melodie alla « Serata di gala » nel Palazzo Chigi di Parigi. Ella è costretta a cantare seduta perché due anni fa fu colpita da polmonite.





Il nuovo ministro degli Esteri Pietro Nenni, nel suo studio a Palazzo Chigi.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



La sala del palazzo di Flushing Meadows, dove il 21 ottobre si è inaugurata la seconda sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. L'edificio è stato consegnato ufficialmente all'organizzazione con la presentazione della chiave d'oro al segretario generale dell'O.N.U. Trygve Lie. Il palazzo è situato a pochi chilometri dal centro di Nuova York.



Il gen. Eisenhower ispeziona uno dei reparti motorizzati dell'8^a divisione americana che si trova accantonato lungo la linea Morgan.



La pettinatura per il 1947 lanciata a Parigi al II Congresso internazionale d'alta moda. Le leggiadre presentatrici posano per i disegnatori prima di lasciare l'attesa sfilata davanti al pubblico.



La folle parigina accalata davanti all'ingresso del Grand Palais poco prima dell'inaugurazione del 35° Salone dell'Automobile.



Queste nuove vetture di terza classe, fra le più moderne d'Europa, sono state costruite dalle officine Breda ed entreranno prossimamente in servizio nelle nostre Ferrovie. Qui le vediamo nella stazione di Milano prima del collaudo.



A Verres (bassa Val d'Aosta) durante il congresso dell'Union Valdôtaine, i contadini, raccolti intorno alle bandiere rosso-nera dell'autonomismo valdostano, ascoltano la parola dei congressisti auspicanti un regime cantonale tipo svizzero.

NOTIZIARIO

VATICANO

■ Pio XII, rientrato da Castel Gandolfo nel pomeriggio del 14 corrente, è sceso nella Basilica Vaticana nel pomeriggio di domenica 20 per venerare la nuova Beata Suor Maria Teresa de' Soubiran fondatrice della Società di Maria Ausiliatrice.

La cerimonia della beatificazione ha avuto luogo al mattino alle ore 10, senza l'intervento del Papa, ma solamente dei cardinali, dei preti e dei componenti la Congregazione dei Riti e della Postulazione della Causa, nonché del Capitolo Vaticano. La solenne lettura del Decreto ha avuto luogo all'altare della cattedra, in fondo all'abside, addobbata e illuminata. Sulla gloria dei Beati, e nello stendardo appeso alla porta esterna della Basilica erano i due quadri della glorificazione: e ai lati dell'altare i due miracoli proposti: opere tutte delle stesse religiose di Maria Ausiliatrice. Il concorso dei fedeli è stato notevole specialmente nelle ore pomeridiane.

La de Soubiran nacque in Castelmandara (Carcassonne) nel maggio del 1824, al cospetto giovanissimo dell'apostolato. Per la gioventù femminile, nel 1855 fondò una piccola comunità di donne dedicate ad opere di carità che presto trasformò in una Società più dal nome di Maria Ausiliatrice con lo scopo di sottrarre le giovani abbandonate dai pericoli del male ad avviare alla perfezione della vita cristiana. Il vescovo di Carcassonne ne approvò le regole; e Leone XIII le Costituzioni nel 1891. La Soubiran ebbe una vita piena di lotte e di difficoltà per mantenere in vita e sviluppare la sua istituzione, vittima delle sue stesse disprezzate. Costretta a uscire dalla Congregazione da essa fondata, raminga e senza mezzi buoni nel 1874 al «Refugio» di Parigi, ove fu accolta caritativamente e dove si sottopose ai più umili uffici. Morì santamente a Parigi (1898) nell'istituto di N. S. della Carità.

■ A commento della sentenza di Zagabria, la Sacra Congregazione del Concilio ha reso pubblicamente noto che gli autori dell'arresto e della condanna di mons. Ripstein sono incorsi (per furore nella scomunica) Specifica anzi, scomunica minore perché resa nota con la modalità più sem-

MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA • PAGAMENTO IN 20 RATE
MILANO, Piazza Duomo 31, Telefono 80.648 - Stabilimento a MEDA



Uno dei prodotti ELBA: Fornello elettrico

Tipo F/32

Ogni articolo una garanzia senza limite di tempo
Forni • Fornelli • Cucine • Stufe • Radiatori • Caminetti • ecc.
Impianti completi grandi cucine
Soc. Elettrodomestici ELBA - Milano - Via Casale 7 - Tel. 92194



plice di un avvertimento ai fedeli, ma che ha le stesse conseguenze della scomunica maggiore. I colpiti, cioè, sono dichiarati fuori del corpo vivo della Chiesa, non possono godere del suo patrimonio spirituale e quindi non possono ricevere i sacramenti. Senza atto pubblico di ammenda e di riparazione, non sono riammessi. L'assoluzione dalla scomunica è riservata alla Santa Sede.

■ Con l'approvazione dei nuovi statuti dell'Azione Cattolica a capo della quale vengono posti dei laici, si ritorna all'antico, sulla linea indicata da Pio XI.

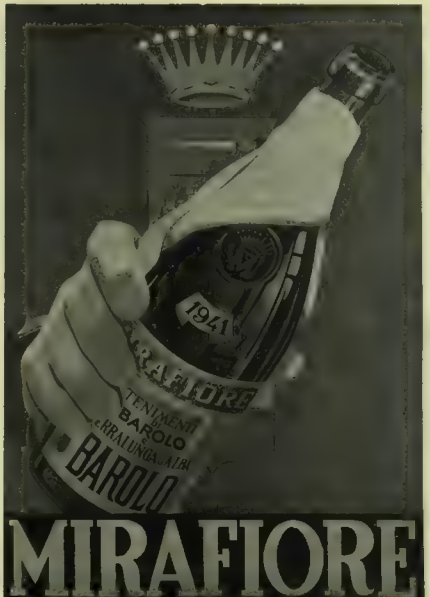
Lo dice lo stesso Pio XII nella lettera diretta al card. Piazza Presidente della Commissione Episcopale per l'Azione Cattolica, in cui annuncia di avere approvato il nuovo statuto. «Ci piace rilevare, dice, come tale ordinamento, se ancora suscettibile di ulteriori modificazioni che l'avvenire potrà suggerire opportune, raccoglie tuttavia in forma sintetica e fissa in norme collaudate dall'esperienza, una non breve tradizione di lavoro a cui il laicato cattolico italiano, di concerto col clero, ha consacrato immensa copia di cure e di energie...».

■ L'Azione Cattolica non è una chiusa cerchia di persone intuslate ad esclusivi ideali, ma piuttosto una schiera di cittadini che hanno fatta propria l'intensione della Chiesa.

■ Il noto storico ebraico prof. Salvatore Altal ha ricevuto il battesimo nella chiesa dei SS. Apostoli a Roma essendo padrino il prof. Eugenio Zoli già Rabbino Maggiore di Roma. L'Altal è autore di alcuni studi sulla religione ebraica, e si è affermato in particolare con profonde indagini di esegesi biblica. Si è avvicinato alla Chiesa attraverso gli studi francescani.

LITTERATURA

■ Nell'estate 1962 moriva improvvisamente a Ginevra una delle più singolari e nobili figure del mondo contemporaneo: Guglielmo Ferrero. All'inizio del secolo, ancora giovane il Ferrero fu giornalista politico e studioso di storia; scrisse l'altro quella fondamentale opera che va sotto il titolo di Grandezza e decadenza di Roma, pubblicata dalla Casa Treves, che fece il giro d'Europa e valse al Ferrero una fama mondiale. Di questo nobile scrittore che preferì l'esilio in Svizzera, alla





**Vous reconnaîtrez
par cette marque**

... les plus modernes
et remarquables produits
de beauté et de maquillage

REVAL

crées par des spécialistes américains
et européens de haute renommée.

REVAL
ajoute à votre charme naturel
l'impression adorable de l'éternelle jeunesse.

Reval - Paris IX - 1 Rue Blanche
New York - 36 West 44 Street
Milano - Via Rugabella 9 - Tel. 82-977



POLTRONE
per TEATRI e
CINEMATOGRAFI

FABBRICA GIANNINONE
Via De Sanctis 36 - MILANO - Tel. 30-197

S. PAOLO &
PORCELLANE, CRISTALLERIE
ANTICORI NEGRO

(CASA FONDATA NEL 1879)
MILANO - VIA S. PAOLO 8

servizi in Italia, l'editore Garzanti pubblica ora L'Europa giovane. Da anni invariabile, molti italiani vedranno con piacere la ristampa di un'opera nella quale ritrovano tutte le illusioni e le speranze del loro ventennio. È passato mezzo secolo da quando l'autore scriveva queste pagine, ma esso è bastato per aprire un profondo abisso fra il mondo di allora e il mondo di adesso. Pure c'è qualcosa in Perro che sorvola questo abisso, qualche cosa che vive e vibra sempre, indipendentemente dal vario succedere degli eventi. C'è una fede nel bene anche quando tutto sembra oscurato dal male, c'è un rispetto, un culto della verità ed un senso così alto della giustizia che va al di là di ogni visione della vita d'oggi e dà ogni connessione della vita di domani.

Il settimanale « Lettres Françaises » pubblica una rassegna di libri nuovi sopra un argomento di attualità: la bomba atomica. Léon Groueff offre il primo romanzo atomico in « La Maitre du Joliet » (ed. Deux Livres), cui fanno eco la storia più completa di Atôm Blanc, de Léon de l'An 3.000 (ed. Debraux) e « Echos du Temps » di Marcel Thier (ed. Nouvelle France). Ma il libro più interessante è il documentario di Gérard Jouva, « Volés l'atome » (edizione France-Traité). In cui ritroviamo una raccolta di documenti, testi, dichiarazioni di personalità politiche e di scienziati, lunghi estratti della stampa che ci fanno rivivere le ore dei primi esperimenti atomici di Niels Bohr, Niels Bohr, Niels Bohr. Vi si possono leggere, come brani di antologia, i saggi scritti dopo i primi esperimenti e soprattutto il saggio del colonnello Jefferson K. che costruì la torretta di acciaio di Almgrover.

« E il filon che hanno predetto la fine del mondo ad opera del fuoco non hanno mai pensato ad una sua distruzione totale, il che sarebbe oltre il potere delle cause subitanti, perché l'estinzione ultima del fuoco non è altro che verificazione o riduzione di un corpo in vetro. E pertanto alcuni dei nostri chimici affermano scherzosamente che quando sarà il momento dell'ultimo fuoco tutto sarà cristallizzato e trasformato in vetro ». Passando parole, alle quali le recenti esperienze atomiche danno a sentire sapore di attualità, furono scritte più di trent'anni fa da un dottore e scrittore londinese, sir Thomas Browne, il più famoso medico del suo tempo e autore, tra l'altro, del libro Religio Medici (religione di un dottore) uno dei più grandi successi editoriali dell'epoca. In questo libro l'autore, preoccupato dell'antagonismo fra scienza e religione, dà la sua predizione di fine, e si rischiarano l'accusa di eresia circa di conciliare a suo modo l'eterno conflitto tra le due parti, ma per quanto grande fosse il favore incontrato, bisogna convenire che il libro non poté raggiungere lo scopo prefisso. Troppo pieno di immaginazione per gli scienziati, troppo poco ortodosso per la Chiesa. Le questioni dell'origine dell'uomo e della totale distruzione della materia vengono affrontate in una maniera che sembrava ancora più assurda allora di quanto non appaia oggi alla luce delle conoscenze moderne.

ARTE

È stata aperta nel castello di Chantilly, che fu edificato da Pietro di Chantilly nel XVI sec., una mostra di seni disegni inediti fra i salvati durante la guerra nelle cantine del castello stesso. Questa raccolta di disegni che esistevano in Francia nel XVI secolo dei maestri degni di apparire a fianco dei più grandi pittori di tutti i tempi. I paesaggi del secolo di Luigi XIII sono egualmente ben rappresentati da Calot e Claudio detto il Lorraine. Inoltre figurano opere notevoli di grandi maestri del XVIII secolo, quali: Watteau, Boucher, Giotto, Carmon-Tele e Saint Aubin.

« Talò Osulvia, forte paesista lombardo che segue la buona tradizione con criterio moderno, espone nella Galleria Internazionale di Milano. La mostra resterà aperta fino al 27 ottobre. Sempre a Milano, nella Galleria Bolzani è aperta un'interessante mostra di acquerelli del pittore architetto Aldo Avati. Per la prima volta dal 1929 la Tate Gallery di Londra, il Museo Nazionale britannico d'Arte Moderna, ha riordinato le sue sale. Nell'allestimento si sono dovuti superare due ostacoli, rappresentati, l'uno dal fatto che a motivo dei gravi danni di guerra solo sei delle dodici sale che la Galleria dispone sono utilizzabili, l'altro dalla momentanea assenza di alcuni fra i migliori quadri inviati in Europa e in America per una serie di esposizioni. Tuttavia, con lo spazio di quattro agenzie, è stata ordinata una mostra di grande interesse. Le sale sono dedicate alle impressioniste e al post-impressionisti francesi,

a Bise, ai più recenti acquerelli della Galleria, a quadri del XVIII secolo e dell'inizio del XIX, alle tarde opere di Turner ed ai Preraffaeliti. Così, ad eccezione dei pittori inglesi contemporanei, la Tate Gallery è riuscita a dare una visione rappresentativa di tutte le opere che possiede.

« Un artista che piace al pubblico è il pittore veneziano Cosimo Privato che in questi giorni ha allestito una mostra personale nella Galleria Mediamum, di Milano. Le sue opere, che denotano l'immensità ottocentesca, almeno apparente, allietano l'occhio rivelandoci subito per la naturale evidenza dei soggetti.

Un'esposizione di pittura moderna, organizzata appositamente per i membri delle delegazioni femminili alla Conferenza del palazzo del Lussemburgo, è stata inaugurata recentemente al Club femminile di Parigi.

CINEMA E TEATRO

Alla schiera delle giovanissime attrici cinematografiche tipo Charette Gelli, Adriana Panfili, Carla Boggio, si va aggiungendo un nuovo nome: Mirella Monti, la sedicenne giovinetta, che il pubblico ammirerà in « La prima donna », « un figlio professore » e « Vivere in pace ». Tra film di produzione « Lux », diretti rispettivamente da C. Bragaglia, A. Comenari e Luigi Zampa e che saranno presentati fra breve al pubblico.

In questi giorni il regista Alessandrini dà il primo giro di manovella al film « Furia », interpretato da Ben Pola e prodotto in complicità della « Franchini-Aglio ». Il film segna il ritorno al cinema della popolare attrice, che ha rinunciato perché all'offerta di un impresario milanese di far parte di una compagnia di prosa, e di uno dei migliori registi italiani.

Nel film Paramount « Kitty » la protagonista Paulette Goddard cambia d'abito vestendo solo, passando dagli stracci dei basfondi ai più ricchi costumi settecenteschi. Nello stesso film 1900 compare femminili, indossanti complessivamente quattro tonnellate di vestiti, prendono parte alla spettacolosa scena settecentesca dei due stessi giorni.

Il film « L'idiota », tratto dal famoso romanzo di Dostoevski, è giunto alla sua tredicesima settimana di rappresentazione in uno dei più importanti cinematografi di Parigi e la cifra dei suoi incassi si avvia a battere un record difficilmente raggiungibile.

Alla S.T.D. (Scuola del Teatro Drammatico) di Milano, diretta da Giovanni Orsini, si sono svolti gli esami di ammissione, conclusi da un saggio degli allievi del corso di recitazione, in onore della Commissione, che era composta da Giovanni Cenazio, Giuseppina Ferioli, Franco Montanari, Camillo Gamba e Clemente Gatti. Col suo ingresso la Scuola del Teatro Drammatico ha iniziato regolarmente i nuovi corsi, che comprendono due cicli di rappresentazioni sperimentali.

SPORT

Il ministro ungherese del commercio, Ronai, presente a Roma per ragioni del proprio ufficio, si è incontrato con l'avvocato Mauro, vicepresidente della Federazione italiana di calcio, per discutere e decidere la ripresa dei rapporti calcistici fra i due Paesi. Dopo ampia ed amichevole disamina della reciproca situazione, è stato stabilito che nel prossimo anno si svolgerà un incontro fra due nazionali italiane e ungheresi.

Un'invenzione destinata a rivoluzionare la tecnica remiera è stata fatta da due operai comaschi. Si tratta di un semplicissimo apparecchio applicato a qualsiasi tipo di barca, il quale permette al vogatore di dirigere l'imbarcazione in direzione opposta a quella cui si esercita lo sforzo del remo. Ciò significa che chi voega stando seduto sul banco può farlo stando rivolto a prua, anziché a poppa; il che, fra altro, rende inutile anche l'uso del timone. L'apparecchio riduce anche lo sforzo del vogatore in quanto che, terminata la palata, solleva automaticamente i remi fuori dell'acqua. Le prove eseguite sul lago di Como, alla presenza di esperti di prova capacità e fama, hanno dato risultati soddisfacentissimi.

ANGOLINI per Poltrone
Trim
AUTOLINI per Mobilio
PRODOTTI "TRIM" MILANO

DECORAZIONI - RINNOVI
Mobili di lusso antichi e moderni
Lavorati eseguiti con scrupolosa
abilità e competenza.
Interpellateli
GIANNINI MORANDI
V.le Pavoni 8 - Milano - Tel. 87.880

**MOBILI
FILI GALLI**
In tutti i modelli - In tutti i prezzi!
Fabbrica in Arosio (Brienza)
Negozio in Milano
Via Bosovich 54

**Offica - Fotografia
V.S.U.S.**
TECNICA MODERNA PER I NEGATIVI
Via S. Paolo 9 - MILANO - Tel. 87.600

L'APPARELLE ALLUMINO...
A SOSTENE D'ANTICORROSIONE SPINA GANCI
RESISTE UNIVERSALMENTE A TUTTI GLI AGENTI
CORROSIONI - SOLI - LEGGERE
SICURE - STERILE - PRACTICHE
ESTETICAMENTE
INSUPERABILI
COSTANO CANT. POCHE IN LORO
VALORE DA 100 VOLTE IN PIÙ
UTILIZZAZIONE PER LA PSIA INFERA
LABORATORIE INDUSTRIALI DI SORE
PER INFORMAZIONI AI AGENTI
S.I.L.P.A.
Via Cavour 10 - MILANO - Tel. 87.878
LAVORAZI INDUSTRIALI
PROFILI - LAVORAZI
BREVETTI

un aperitivo?
**MISTURA
DOMINI**

DISTRUZIONE ELETTRICA DEI PELI
CURA BELLE MALATTIE DEI CAPELLI
(METODO SABAURAU)
Dott. AMEDEO SICOLI
Via Roma 106 - NAPOLI - Telefono 21733

IL MONDO DI CRUCIVERBA

L'Illustrazione Italiana N. 43 - 27 ottobre 1946.

E N I M M I CRUCIVERBA

a cura di Nello

Frase a sciarada alterna (XXXXXX YY YYXX)

IL VIAGGIO DELLA VITA

Andiamo nel lungo cammino
c'è sempre una meta,
un porto lontano o vicino
che l'anima allietta
gioiamo la festa dei volti
il lieve alzar delle trece,
dei prati che san di sole
cervizi!

È buona la legge che assegna
a ogni vivente una via
se nella natura più regna
sovrana armonia,
se ogni più piccola cosa
trova il suo posto nel mondo
se qui l'occhio pago riposa
giocando:

È tanto d'azzurro circonda
l'umana dimora
nel lungo viaggio alla sponda
di quell'ai di là che s'ignora,
che l'occhio ricerca smarrito
in questa erabrosa sua stanza
che via, nell'ampio infinito
d'avanti!

Se all'alba c'è freddo grigiore
e candidi petali in fior
più freschi, più alti, più gravi
che importa di quel scarsezza
in questa difficile via,
se bianche farfalle alla brezza
distendono l'ala,
se al suono dell'ave Maria
se ancora nel mondo purezza
lilliale!

Marphista

Frane Doppia

UN NOVELLO BORGHIA

Da certuni preso in giro
penso l'oste Baldassarri
di giocare un brutto tiro
invitandoli a mangiare.
Feci cuocer dell'arrosto
con intrugli avventati
quando ebbi preso posto,
e l'offesa a' disgraziati.

Il cuoco: voglio vedere
se con simile porzione
potrei aver di più.
Oooooo oooooo oooooo
Sia i clienti, furbachioni!
che la trama aveva svelato,
dopo botte e scapaccioni,
pure l'abbigliamento.

E se pure il delinquente
non s'accontenta di quello,
a suo onore certamente
oooooo' oooo' oooooo.

Longobardo

IMPRESSIONI D'UN VIAGGIO

IN AEROPLANO

L'ala distesa nel colabro treme,
tra nudi veti, in palati argentini
dove, muta, la vita ai suoi destini
corre nel moto che incessante preme;
vedo sotto di me s'andieri il mondo,
e in cor mi nasce una purezza nuova
come da fonte in chi sorgente trova,
privo di scorre, il rivojo giocando;
cielo d'intorno: cielo senza fine,
gioia di solitudine e d'altezza,
dialoghi col sotto della brezza,
che le stelle e le nuvole turchine.

Marphista

Parola progressiva (3-4-5)

PENOMERO DI SOGNO

Al dubbio preteb le mani
con anima fervida e lieta,
più bello dell'oggi, poeta,
è spisso il domani.

Poeta, tu canti e sorridi,
hai frontiti arcani e arcini sospiri,
e sembra che sogni e desti
al cielo tu sfidi.

Poeta, mi dona il tepore
d'un raggio di sole, la mia
carezza d'allanti fiorite
pel gelido core.

Rosanna

Indovino

COI E, SE VI PARE...

Mille e più volte al giorno
mi si scaccia di casa, ed io vi torno.
Di me fati epiteti in un
bel di, poiché al fato è vano opporsi,
quando non ci sia più
non ci sarai più tu!

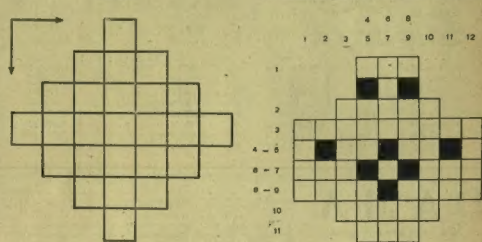
Il Duca Borsio

SOLUZIONI DEL N. 42

1. A-rome-le-RIA (Arma, Rome, te).
2. Venire = averlo.
3. Trenti ventenni = tre nive menti.
4. Il bacio.
5. Perdonamento = premiazione = pena di morte.
6. L'arte.

Rombo

UN ESEMPIO DI CRUCIVERBA CLASSICO



AUTUNNO

E comincian le piogge! Che rimane
ormai della passata primavera?
forse la voce delle più campane
che nella sera mi sussurra. — Spera!
Pura, quest'ombra che s'adagia lieve
sulla purezza fresca e luminosa
ha il fascino d'oro della neve,
d'una scure farfalla su una rosa.

Questo scabito tramonto è così buono,
e chiude in sé tante memorie care!
Ancora, ancora ti riporta il dono
di vecchia folia intorno al fioccare...
al fondare qualche cosa tanta.
c'è di promesse un'invitante piana
son le castagne! O la miniera, santa,
dono di vita per la breve cenà!

Se m'è caro il bel manito di volandore,
la fertilità che non ha macchia o fallo
d'un puro sole in tutto il suo fulgore
per cui l'anima è fatta di cristallo,
amo non meno all'azzurra volta
le ombre che si stendono nel gioco,
fra nubi e nubi, dove l'anima scolla
dalla terra si scioglie a poco a poco.

Vien nella nebbia al sorgere dell'aurora
dell'Ave il suono e quando muor la sera!
Comincia autunno! pure non mi accora
s'è finita così la primavera.

Marphista

Orizzontali

1. Questa degli anni è vera testimonianza.
2. Le più teccano e sordide persone.
3. Ogni pretebale è pronto a denunciare.
4. Solamente per noi si deve usare.
5. In Germania si afferma in tal maniera.
6. Attende la sentenza giudiziaria.
7. Per la donzella è il solo bene amato.
8. Libero core al suo pensiero ha dato.
9. E una leggenda che gli umani abbaglia.
10. Ha forte tempera e con rudezza taglia.
11. Con sicurezza posso dir che
a te appartiene e quindi mio non è.

Verticali

1. Se vuoi colpire giusto guarda a lei.
2. Han perduto la testa anche gli Dei.
3. E d'ogni nave la fedele amica.
4. Per lei si torna alla maniera antica.
5. Da questo punto il sol nasce ed appare.
6. I cittadini deve trasportare.
7. Di dolce cura la metà si vede.
8. Chi colpevoli — dunque — non li crede?
9. S'appartiene. È una cosa indubitata.
10. La Patria nostra, grande e sentenzia amata.
11. La prima metà, ma in linguaggio antico.
12. Non è d'certo un sentimento antico.

La Dama Velata

BRIDGE

XLIII PUNTIATA

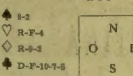
IL COLLEGAMENTO

Non v'è certamente giocatore, che non abbia lamentato una o più volte per strada, come la causa della perdita, la mancanza di collegamento con le carte del compagno, o come conseguenza al detto, la mancanza di rientrare.

Eppure, anche quando tutte le porte appaiono sbarrate, ed una barriera insormontabile pare che si erga tra le due parti, vi sono spesso delle vie nascoste, proprio come avviene ad una fortezza assediata, che riesce, malgrado il blocco, a comunicare con i suoi, attraverso gli allestimenti. Ritiro sia all'accorgimento del giocatore.

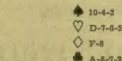
Dato qualche esempio.

Nel quadro che segue, come può notarsi, manca del tutto una rientrata a Sud, per tre le quadri, tutto che sia l'Assio di fiori. Sud si è impegnato a tre senz'altro e Ovest è uscito con la Dama di fiori.



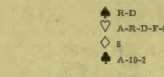
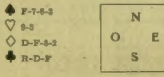
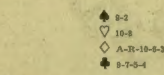
Sud prende con l'Assio di fiori e si trova di fronte alla necessità di far buona la sua lunga a quadri sotto pena di perdere il contratto. Egli non può rientrare al morio adoperando l'Assio di picche o quello di cuori, poiché si agguirirebbe a quel cuor con le conseguenze che ne verrebbero se il Re di quadri è in Ovest. Come deve regolarli? Sud rinuncia a qualsiasi tentativo di passetto, ed esce egli stesso con il Fante di quadri. Ma Ovest non sbocca e sta basso. Sud ha però notato che anche Kat ha risposto e con un semplice calcolo sa che il Re è secondo in Ovest: egli non batte l'Assio ma offre ancora la presa al Re giocando la Dama di quadri. Ovest deve dire di no e non può rientrare con la terza quadri del morio a fare le altre tre mani.

Nell'esempio che segue la manovra di Sud per procurarsi una rientrata in mano è ancora più sottile.



Sud ha aperto con un quadri. Nord dichiara due quadri. Sud dichiara 3 a quattro. Ovest esce col 5 di picche. Sud prende con la Dama. Sud per valorizzare le sue quadri dovrebbe dichiarare il doppio passetto, ma egli ha un'altra via di rientrare al morio. Deve manovrare diversamente: se Re e Dama di quadri sono rimasti in Ovest, il contratto è irrimediabilmente perduto. Se sono divisi, Sud tenta neutralizzare uno giocando dalla sua mano. Gioca piccola quadri. Ovest che

vede il morio il Fante, non può fare a meno di prenderlo con la Dama. Sud scarica il Fante e non la piccola quadri, per poter far funzionare poscia il passetto. E facile intuire il seguito, appena Sud rientra al morio con l'Assio di fiori avanza 12 di quadri, fa il passetto e fa cinque mani a quadri. Un terzo esempio:



Sud deve fare piccolo slam a cuori. Ovest è unto col Re di fiori e Sud ha preso di Assio. Egli vede inevitabilmente la sconfitta perché ha una picche in meno. Come può uscire di questa postrà essere scartata sul Re di quadri. Ma l'altra? L'unica salvezza è poter far buona la quinta quadri e su di essa scartare l'altra fiori perdente. Ma come entrare tre volte al morio per fare un 5 di quadri ma per le altre 2 qui sta l'accortezza del giocatore. Egli nota che al morio v'è il 12 e 13 di assi. Se il cuor nemiche sono divise due a due, e se il 4 è in Ovest, il 5 è salvo. Sud va a quadri. Al morio fa 12 e il Re scartando una fiori. Rigioca a quadri. Sud taglia fiori. Fante, gioca piccola quadri e fa il passetto prendendo con l'Assio del morio. Giocava quadri e taglia ancora spazzando con l'ultima quadri nemica. Rientra al morio col 10 di cuori, vede per fortuna cadere col tutti gli assi nemici, fa l'ultima quadri scartando la sua terza fiori e non sa che solo una picche assolvendo il contratto.

D'AGO

Una gloria letteraria allo specchio

Arturo Farinelli

EPISODI DI UNA VITA

L'illustre storico della letteratura consegna in questo volume le memorie delle sue peregrinazioni nel campo dell'arte e della vita. È un quadro colorito e curioso, evidente e completo degli ultimi cinquant'anni presentato senza prudenze e reticenze ma con sincero abbandono, con slancio benevolo e con schietta lealtà.

Volume di 396 pagine L. 380

ALDO GARZANTI - EDITORE

Scaffale vecchio e nuovo

Sarebbe forse ora di cambiare argomento, diammo i miei lettori al solo pensiero di sentir parlare ancora di cani e di poeti; ben distinti gli uni dagli altri, intendiamoci. Ma vi prete più avanti la ragione di questa ripresa che trova forse una prima spinta nella fatalità del proverbio: non c'è due senza tre!

Invero queste raccolte poetiche in morte di un animale, nelle quali i singoli autori si sforzano di conciliare il senso di pietà per l'animale stesso, la comprensione per il dispiacere che è in tutti i possessori di un esemplare canino in occasione della sua perdita, e, finalmente, il tono scherzoso col quale, esprimendo dei pensieri che vorrebbero esser seri, cercano di salvaguardarsi da eventuali incomprensioni e da prese in giro, queste raccolte, dicevo, avrebbero soltanto un interesse di curiosità se non rivelassero, quasi sempre, qualche scritto ignorato di celebre autore.

Del resto la poesia ispirata ai cani ha precedenti anche nella letteratura classica e negli umanisti.

Da Valerio Grazio (*Cynegnetica*), contemporaneo di Orazio, al disadale Gerolamo Fracastoro, (1480-1543) il quale sfornò al suo *De morbo gallico* un *De cura Canum*, a Domenico Biondo, (1487-1548) stravagante e bizzarro medico-poeta veneziano, il quale dedicò il suo *ricordo* a quella capricciosa fantasia che ha per titolo *Angustia, doglia e pena, le tre furie del mondo*, più che al *De Cambus*, titolo comune ad un poema di quel «*Natalis Comes*», forse milanese, ma vissuto a Venezia nel secolo decimosesto, che lasciò una *Mitologia*, di qualche interesse. Né posso dimenticare Ircolo Strozzi, il quale

centò il suo cane e, assassinato pochi giorni dopo il suo matrimonio con Barbara Torelli, fu da lei stessa cantato in uno straziante sonetto.

Ma non facciamo ancora confusione: il libro che mi è capitato questa volta in mano ha questo esatto frontespizio: *Lacrimae di vari illustri poeti intesi in morte di Pippo cane uicino. Vi si premette il Plagiato o sia Discorso funebre d'un Accademico Senese. (...) est quodam fere voluptas: Expletur lacrymis, eperiturque dolor. Ovidius Tristium lib. IV. Eleg. III* In Milano, MDCCCLXII. Si vendono in Venezia presso Andrea Palletti.

Il libro stampato a Milano (e non è azzardato pensare che sia uscito dai torchi dei Marelli) ha, agli antipodi una bella incisione rappresentante Pippo, il Barbiere, che regge una lampada a candela nella notte, su di uno sfondo architettonico. Sotto, in un cartello, si legge: *Quo opportunus, eo vigilantiss.*

Fra i componimenti se ne trovano in tutte le forme e in una infinità di lingue vive e morte, perfino in ebraico, perfino in arabo; e fra gli autori, per il novero che per cento illustri incogniti, parecchi nomi che avrebbero fatto la gioia di Olindo Guerrini e che sarebbero oggi utilissimi per un aggiornamento della sua *Bibliografia per ridere*. Ma non entrerei in particolari che ci porterebbero troppo lontano nel tempo e nello spazio.

Fra i componimenti il più divertente e il più successo è indubbiamente il *Plagiato dell'Accademico senese*, nel quale dopo aver premesso che *Pippo nacque a gran ventura nostra su questo suolo d'una schiatta arcinobilissima*, e se ben si dice che la madre sua venga per dritta linea da quella Famosa Cagna d'Ecuba Troiana, e suo Padre dal Gran Can di Tartaria, ed altri vogliono, ch'è discenda dal purissimo sangue de' Catuli Romani, ed alcuni anche da più alta propagazione lo facciano derivare da quel cane, che dopo aver scoperto ad Erigone il cadavere insepelito del Padre Ircero, fu dalla pazzia immaginazione

degli Egizi Astrologi portato in cielo ad allampar sua stella, pure il vero vero è che la di lui stirpe nel suo proprio splendore s'acconde in guisa, che i suoi primi, chi essi fossero, e come qua venissero non v'è storia sincera, che li manifesti, dopo aver premesso questo, rigetto, l'autore fingendo un'indagine sull'origine di Pippo, si dilata in una divertente ed erudita rassegna che potrebbe anche intitolarsi «*Il cane nella storia, nell'arte, nella leggenda*».

Ma la sorpresa, che è stata anche cagione, eccola finalmente, del ripreso argomento, è una canzone di Carlo Gozzi, di cui riporto qualche brano:

Ahi Mummia con falce, se tu avessi
Al gran Can del Cataio il Collo stretto
Con un capestro; e a quel di Barberia,
Come se noi avessi,
Forse m'incaverebbe:

Me, poi che a Pippo cane poveretto
L'ultimo crollo hai dato
In così verde età, son disperato
E piango, ed urlo, e l'ima, e l'altra mano
Mi morde, e graffio il petto, e ti derelino.

Poi cita le qualità e i pregi e le attitudini del cane. Nessun altro v'era, capace di portare la sporta in bocca «*si legghiammo*», e di difenderla; nessuno come lui, capace di buttarsi

... a mezzo il Verno

come Lontra, del Pelago nel fondo

A un vostro cenno, uccelli, e lepri, e asini

Se fossero all'Inferno.

O più profondi, e bassi

Stati, e recati fra le zanne al Mondo.

Conclude invocando Giove perché

Si tiri su nel Cielo

Pippo gentile, sicché gli splenda il petto.

Ed ora vi prometto che di cani non parlerò più.

m. p.

VALSTAR
IMPERNEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

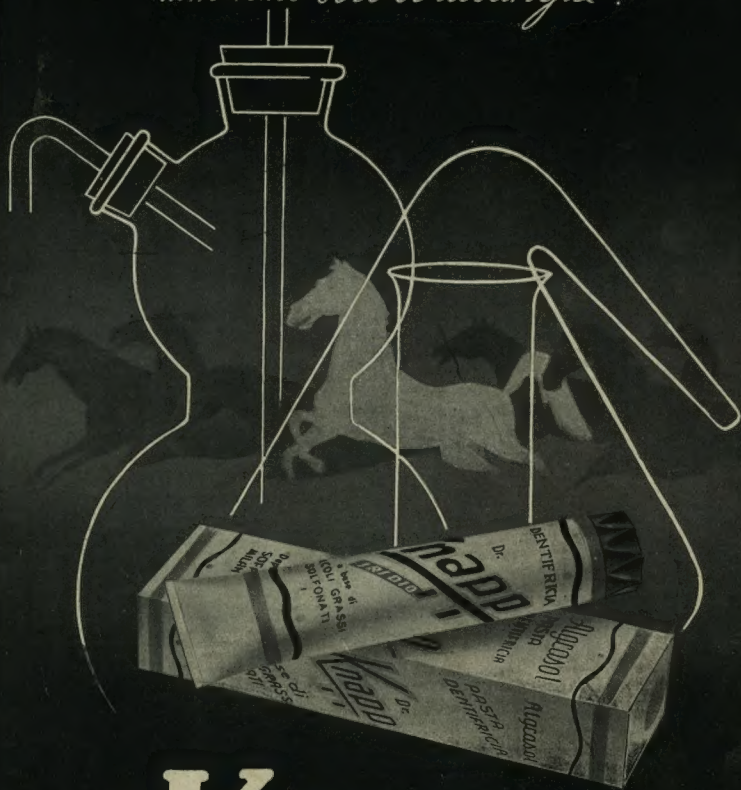
G. TITTA ROSA, direttore responsabile

un Barbaro Bergia
TORINO dal 1870 il migliore

Tipografia GARZANTI EDITORE - Cernusco sul Naviglio
Pubblicazione autorizzata dal P.W.B.

GIUSEPPE LANZA, redattore capo

...ma uno solo si distingue!



Knapp fascia oro

NUOVO DENTIFRICO ALL'IRIDIO ALGRASOL